PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA
Facoltà di Storia Ecclesiastica

IL CRISTIANESIMO NELLA SCYTHIA MINOR TRA I SEC. IV-VI

Lavoro scritto per la Licenza
presentato al Prof. Bernhard KRIEGBAUM SJ

Studente: Emil DUMEA
ROMA 1989

ABBREVIAZIONI

BARNEA, **Les monuments -** BARNEA, **I., Les monuments paléochretiéns de Roumanie,** Vaticano 1977

BARNEA, Quelques - BARNEA, I., **Quelques considèrations sur les** inscriptions chrétiennes **de la Scythie Minore,** in „Dacia", Bucarest 1957

BHG - Bibliotheca hagiographica graeca (ed. F. Halkin), Bruxelles 1957

BHL - Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis (ed. Soc. Bollandiani), Bruxelles 1898 sq

BOR - Biserica ortodoxa romana, Bucuresti

BS - Breviarium Syriacum, in „Acta SS. Novembris", II/l (ed. J.B. de Rossi - L. Duchesne), Bruxelles 1894

CIL - Corpus inscriptionum latinarum, Berlin 1863 sq **COMAN**, Scriitori - COMAN, I., **Scriitori bisericesti din epoca straromana** (Scrittori ecclesiastici del periodo preromeno), Bucuresti 1979

DACL - Dictionnaire **d'archeologie chrétienne et de liturgie,** Pa-ris 1907 sq

DACR - Dictionnaire des antiquités grecues et romaines (ed. C. Daremberg - E. Saglio), Paris 1912

MH - DELEHAYE, H., Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum, **in „Acta SS. Novembris", vol II, 2, Bruxelles 1931 ELIADE, De Zamolxis - ELIADE, M., De Zamolxis à Gengis-Khan, Paris 1970**

ERODOTO, Storie - **ERODOTO,** Storie **(ed. E. Legrand), Paris 1945**

EUSEBIO, De vita - **EUSEBIO di Cesarea,** De vita Costantini **(=GCS) (ed. I.H. Heinkel), vol 1, Leipzig 1902**

EUSEBIO, HE - **EUSEBIO di Cesarea,** Historia ecclesiastica **(=GCS)** (ed. T. **Momasen), Leipzig 1903**

CAMS, Series - **CAMS, P.B.,** Series **episcoporum Ecclesiae** Catholi-cae, **Graz 1957**

GCS - Die Griechischen christlichen Schriftsteller **der** ersten drei Jahrhunderte, **Lipsia 1897 sq GB** - Glasul Bisericii, **Bucuresti**

IORDANES, Getica - **IORDANES, Getica (ed. T. Mommsen) = HGH, Berlin** 1882

KITTEL, Theologisches - **KITTEL, G.**, Theologisches Wòrterbuch zum Neuen Testament, vol 2, **Stuttgart 1935**

LECLERCQ, Inscription - **LECLERCQ, H.,** Inscription latines chrétiennes, in DACL, **Paris 1926**

MANSI - HANSI, J.P., Sanctorum Conciliorum nova et amplissima collectio **(ed. L. Petit - J.B. Martin) (ed. anastatica) Graz 1960-1962**

MGH - Monumenta Germaniae Historica, **voi V/l**, **Berlin 1882**

NETZHAMMER, Das altchrist1iche Tomi - **NETZHAMMER, R.**, Das al-tchristliche Tomi. Eine kirchengeschichtliene Studie, **Salzburg 1903**

Notitia - Notitia Dignitatum **(ed. O. Seeck), Frankfurt 1962 ORIGENE,** Commentariorum - **ORIGENE,** Commentariorum in **Genesim, in PG (ed. J.P. Migne), vol XII, Paris 1857**

PARVAN, Contributii - **PARVAN, V.,** Contributii epigrafice la istoria crestinismului daco-roman, **Bucuresti 1911 PG (ed. J.P. Migne), Paris 1857 sq**

PIPPIDI, Contributii - **PIPPIDI, D.M.,** Contributii la istoria ve-che a României **(Contributi per la storia antica della Romania), Bucuresti 1967**

PIPPIDI, Din istoria - PIPPIDI, D.M., Din istoria Dobrogei, I (Dalla storia di Dobrogea), **Bucuresti 1965**

PRE - Realencyclopedie der classischen Altertums-Wissenschaft (ed. G. **Wissowa - W. Kroll), 2e Reihe (R-Z), voi IX(1934), Supplem. IX, Stuttgart 1962**

Le QUIEN, Oriens - **Le Quien, M.,** Oriens Christianus**, Paris 1740**

RAMUREANU, Sfinti - **RAMUREANU, I.,** Sfinti si martiri la Tomis - Constanta **(Santi e martiri a Tomis-Constanza), in BOR (1974)**

REZUS, Contributii - **REZUS, P.**, Contributii noi istorice si arheologice cu privire la religia dacilor **(Contributi nuovi storici e archeologici riguardanti la religione dei daci), in BOR (1974), pp 998-1015.**

RUSSO, Inscription - **RUSSO, D.,** Inscription grecque de Tomis, in „Istros", (**Bucuresti 1934**)

SEC - Synaxarium Ecclesiae Costantinopolitanae **(ed. H. Delehaye), in „Propylaeum ad Acta SS. Novembris", Bruxelles 1900**

SOZOMENO, HE - SOZOMENO, Historia ecclesiastica **(ed. J. Bidez** - G.C. Hansen) (=GCS), **Berlin 1960**

STRABONE, Geografica - **STRABONE,** Geografica **(ed. C. Muller** - **F. Dubner), Paris 1853**

TEODORETO, HE - TEODORETO, Historia ecclesiastica **(ed. L. Parmentier - F. Scheidweiler) (=GCS)**, **vol 44, Berlin 1954**

VULPE, Histoire - **VULPE, R.**, Histoire ancienne de la Dobroudja, Bucarest 1938

ZEILLER, L'expansion - **ZEILLER, J.**, L'expansion du christianisme dans la péninsule des Balkans du Ier au Ve siècle, **in „Revue internationale des études balkaniques, I, 2, Belgrado 1934-1935**

ZEILLER, Les origines - **ZEILLER, J., Les** origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'Empire romain, **Paris 1918**

CAP I - LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO NELLA SCYTHIA MINOR

A. Aspetti sociali, politici e religiosi non cristiani

Prima di entrare nel nostro tema, per farci un'idea più completa su questa provincia, presentiamo in modo sintetico la SM nei suoi aspetti sociali, politici e religiosi.

SCHYTIA MINOR è la provincia sud-orientale dell'attuale Romania, con il nome di Dobrogea[1]. Per i greci e poi per i romani, la Scythia Minor (SM) rappresentava il territorio confinato da Mar Nero e dal fiume Danubio. Nella parte nord-orientale era separata dallo stesso fiume dall'altra parte della Scythia (Scythia Maior). Nel sud si estendeva fino a Odessos, nell'attuale Bulgaria. L'oggetto del nostro interesse sarà limitato sopratutto all'attuale provincia Dobrogea.

Già dal sec. VI a.G. la provincia entra nella sfera di influenza greca e poi sarà presente negli scritti di vari storici di lingua greca[2]. Più tardi si formano le relazioni con i romani, e il loro carattere sarà determinato dàlie varie guerre di espansione, che caratterizzano la storia romana dei primi secoli d.C.

Il poeta Ovidio esiliato a Tomis, ci da informazioni sulla SM e sulla città di Tomis, regione per lui fredda e inospitale, dove i barbari sono sempre in guerra[3]. Nell'anno 46 d.C. la SM viene inquadrata nella provincia romana Moesia, che 40 anni dopo sarà divisa in due parti: Moesia Superior e Inferior. In quest'ultima si trovava la SM. L'imperatore Traiano nelle guerre degli anni 101 e 106 fa della Dacia una provincia romana e qualche anno più tardi fa costruire nella SM un trophaeum per commemorare la vittoria. Nella vicinanza viene

[1] L'attuale nome li viene da Dobrotici, un capo della provinca che ha è vissuto nel XIVo secolo.

[2] EROTODO, Storia, IV, 99 sq (ed. É. Legrand), Paris 1945, pp 97 sq.

[3] OVIDIO, Tristia, I, 8. 40; III, 4b. 3. 11. 55 (ed. J. André), paris 1968, pp 26. 73. 90. Ex Ponto, III, 2. 96; IV, 6. 5 (ed. J. André), Paris 1977, pp 90. 125.

costruita una città, che sarà sempre nell'attenzione degli imperatori a causa della sua importanza strategica e militare[4].

L'organizzazione amministrativa della SM viene determinata dalle riforme di Diocleziano dell'anno 293, quando l'impero viene strutturato in 101 provincie, a loro volta divise in 12 diocesi. SM viene integrata nella diocesi di Thracia, insieme con le pròvincie Moesia Secunda, Haemimontum, Rhodopo ed Europa, tutte nella penisola balcanica[5]. Le sue frontiere erano il bacino inferiore del Danubio, il Mar Nero, e nel sud una linea convenzionale che iniziava vicino a Gerania e arrivava nei dintorni di Altinum e Sucidava. La capitale rimane Tomis. Dopo Teodosio I (379-395), che separa definitivamente l'impero in quello occidentale e in quello orientale, la SM segue di più la vita della parte orientale dell'impero. Alcune modifiche nell'organizzazione della provincia saranno effettuate sotto Ciustiniano I (527-565), nelle quali, però, non saranno modificati i confini. Le sue riforme mirano sopratutto ad un rafforzamento delle città contro i barbari[6].

Dalla Fanonia fino alle foci del Danubio vengono rafforzati i legami con l'impero di questi territori quasi persi e che si trovavano nella balia dei barbari. Alle sue campagne militari si aggiunge un vasto riordinamento ecclesiastico. Le scoperte archeologiche mostrano che proprio in questo periodo vi fu in tutta la SM una rinascita della vita cristiana. Verso l'inizio del VIIo secolo gli avari, gli slavi e poco dopo i bulgari ed i pecenegi costruiscono le loro città, facendo scomparire persino i nomi di molte città greco-romane esistenti prima dell'anno 600[7].

La storia politica della provincia porta l'impronta delle campagne militari imperiali contro vari invasori. Negli anni 331-332 l'imperatore Costantino il

---

[4] DAGR, vol 5, Paris 1912, p 513.

[5] Notitia Dignitatum (ed. O. Seeck), Frankfurt 1962, Or. II, 52-58.

[6] PROCOPIO, De aedificiis, IV, 7 (ed. J. Haury), (=Bibliotheca scriptorum graecorum et latinorum), Lipsia 1913, vol III, 2, pp 131-132.

[7] PARVAN, V., Cetatea Ulmetum (II castello Ulmetum), Bucuresti 1912, pp 596 sq. IDEM, Cetatea Trophaeum (Il castello Trophaeum), Bucuresti 1912, pp 146-148.

Grande riporta una grande vittoria contro i goti e contro i sarmati, che vengono colonizzati nella Tracia, Scythia, Macedonia ed Italia[8]. Il pericolo più grande veniva da parte dei goti e dei visigoti. L'imperatore Valente riporta una vittoria contro di essi negli anni 367-369[9]. Teodosio il Grande (379-395) riesce a concludere la pace con il re dei visigoti Atanarico nell'anno 382, con la quale i visigoti vengono ammessi come foederati al sud del Danubio. Per la SM la loro presenza sarà una causa di permanenti conflitti. Sotto il loro comandante Attila (445-453) vengono devastate varie provincie dell'impero, la SM compresa.

Mei tempo di Giustiniano, gli unni, i slavi e i bulgari at-tacano ripetutamente la Tracia e la SN. A questi popoli vengono poi ad aggiungersi i kutriguri ed gli avari. Tra gli anni 558 e 562 si conoscono varie incursioni di quest'ultimi migratori nelle regioni della SM. Nell'anno 580 vengono distrutte dagli slavi le città Durostorum, Zaldapa, Marcianopolis, Trophaeum Traiani, ecc. I nuovi conquistatori si stabiliscono nella penisola balcanica e saranno accettati dall'impero come foederati.

La religione dei geto-daci aveva un carattere urano-solare e non era monoteista. La divinità più nota era Zamolxis. Un'altra portava il nome di Gebeleizis, il dio del fulmine, al quale pe-riodicamente veniva sacrificato un uomo. Questo sacrificio umano veniva considerato come un contatto tra uomini e divinità[10]. All'inizio dell'era cristiana troviamo in Strabone un'altra testimonianza sul culto di Zamolxis, nel senso che egli avrebbe appreso dal suo maestro Pitagora non tanto la dottrina dell'immortalità, quanto „alcune cose a proposito dei corpi celesti", cioè predire gli avvenimenti secondo i segni del cielo. Poi si ritira in una caverna in cima alla montagna sacra Kogainon, dove

[8] Excerpta Valesiana, 32 (ed. Teubner), Leipzig 1961, p 9.

[9] AMMIANUS, Marcellinus, Res Gestae, XXVII, 5 (ed. C. Clarck), vol 2, Berlin 1915, pp 428-430.

[10] ERODOTO, Storie, IV, 95, in o.c., p 106. Il problema di Zamolxis, uomo o divinità rimane incerto. Mancano le prove storiche per chiarire la sua esatta identità. La storiografia romena lo colloca tra le divinità. Un'ampia bibliografia sull'evoluzione degli orientamenti storici riguardanti la religione dei geto-daci: REZUS, P., Contributii, pp 997-1001.

riceve solo il re e i grandi dignitari, che si rivolgono a lui „come ad un dio"[11]. In questo nuovo stadio della religione daco-getica il dio Zamolxis viene identificato con il suo gran sacerdote, che finisce per essere divinizzato con lo stesso nome[12]. Più tardi Iordanes descrive l'interesse dei sacerdoti daci per l'astronomia e le scienze naturali[13]. Praticando la giustizia, la lealtà, essendo bravi nella guerra, ecc. i geto-daci credevano di vivere dopo la morte una vita eterna, cioè credevano nell'immortalità[14]. Come in tutte le zone dell'impero, anche nella SM i nuovi arrivati hanno portato i loro dei. Nelle colonie è ben noto il culto di Apollo, la cui figura si trova sulle monete del tempo e-lenistico. Altre divinità erano Zeus e Artemis. E siccome erano tante città portuarie, non manca il culto dei Dioscuri, i protettori dei navigatori. Poi viene il culto di Cybele, Dionyso, ecc.

Un problema difficile da chiarire è l'influsso religioso traco-getico sul pantheon greco. Più noto è il culto della loro divinità cavalieresca, venerata in tutta la Tracia. Nella vita quotidiana l'elemento traco-scitico ha un scarso ruolo e solo nel periodo romano l'influsso traco e geto-dacico si fa sentire di più. Il fatto viene mostrato da una stele scoperta a Tomis sulla quale è presente il culto tracico. Nel periodo greco-romano il panorama religioso si allarga con le divinità dell'Asia Minore e d'Egitto: il culto di Serapide e di Iside, il culto di Attide della Frigia, di Mitra dalla Persia. L'abbondanza di tante divinità conferma la realtà di un sincretismo religioso abbastanza forte[15]. Oltre le divinità ricordate si deve aggiungere il culto dell'imperatore. Fino al IVo secolo lui rimane il pontifex maximus, che si occupa anche dei problemi religiosi e viene venerato. Nelle

[11] STRABONE, Geografica, VII, 3, 5, p 247.

[12] Ibidem. Vedi anche: ELIADE, De Zamolxis, p 67.

[13] IORDANES, Getica, XI, pp 73-75. I santuari antichi conservati in parte a Sarmisegetuza e Costesti, di cui è evidente il simbolismo urano-solare, possono confermare la validità delle informazioni di Iordanes: Cfr.: DAICOVICIU, H., Dacii, Bucuresti 1934, pp 194-215.

[14] Cfr.: COMAN, Scriitori, pp 20-55.

[15] PRE, Supplem. IX (1962), coll 1405-1413; 1423-1428.

provincie i sacerdoti portano avanti la celebrazione del suo culto. Lui è il capo della „oikumene" politica e religiosa[16].

Prima di entrare nel quadro generale del cristianesimo nella SM si deve notare che il problema dell'apostolato di san Andrea apostolo nella SM non può essere sostenuto con delle prove stori-che valide. I testi di Eusebio di Cesarea[17] e di Origene[18] non sono ritenuti come fonte documentaria dalla storiografia attuale[19]. Si può affermare solo che le circostanze storiche erano favorevoli per ricevere la predicazione cristiana e niente di più.

B. Il cristianesimo nella Scythia Minor
- presentazione generale -

Gli inizi del cristianesimo nella SM si devono cercare nell'ambiente geografico e culturale in cui la provincia si trovava. In questo senso divenne indicativa la sua provenienza o-rientale. Le città pontiche erano in continue relazioni con quelle portuarie dell'Asia Minore e della Macedonia. La gente stessa proveniva da quelle parti, dove il cristianesimo fu presente dal primo secolo. Verso la fine del regno di Cesare Augusto (31 a.C.-14 d.C.) la SM viene inglobata nell'impero[20]. La mancanza di prove storiche che potrebbero testimoniare ovviamente una presenza cristiana prima del IVo secolo può trovarsi

[16] PIPPIDI, D.M., Un nouveau document sur la koinon pontique au Ile siècle, in "Scythica Minora", Bucarest-Amsterdam 1975, pp 230-256.

[17] EUSEBIO, H.e., III, 1, p 189.

[18] ORIGENE, Commentariorum, III, 24, coll 91-92.

[19] La storiografia ortodossa romena accetta come storico il testo di Eusebio: Cfr.: RAMUREANU, Sfinti, pp 975-979. L'orientamento laico e quello non romeno ha un orientamento opposto: Cfr.: PIPPIDI, Contributii, p 448. ZEILLER, L'expansion, pp 414-419.

[20] La data precisa non la sappiamo: "Avec la conquête romaine et leur incorporation dans l'Empire (à une date qu'à l'état présent de l'information nous ne saurions fixer avec précision, mais qu'il convient de chercher vers la fin du règne d'Auguste..." Cfr.: PIPPIDI, D. M. , La fin du paganisme en Scythie Mineure, in "Scythica Minora", p 282.

una spiegazione nel fatto che la nuova religione era ancora una „religio illicita", e poi è ben noto lo stato di vita della maggioranza dei primi cristiani di questa provincia: uomini di bassa condizione sociale che, oltre le fonti epigrafiche (in maggioranza monumenti sepolcrali) e le fondamenta di varie chiese, hanno lasciato poche tracce nella storia. Un'altro motivo per la mancanza di prove storiche prima del IVo sec. si trova nel carattere semplicemente missionario della predicazione cristiana. Nella penetrazione cristiana in SM non c'è nulla di straordinario. Fino a Diocleziano nulla ci parla di persecuzioni per queste parti[21].

Alcune considerazioni di carattere generale sul cristianesimo nella SM si possono fare considerando le fonti epigrafiche[22]. Dai testi, presenti in maggioranza sui monumenti sepolcrali, la prima iscrizione che potrebbe affermare la presenza cristiana nella provincia è quella scoperta a Tomis, in lingua greca, e datata per la prima parte del IIIo secolo[23]. Un certo Hylas ha dovuto seppellire i suoi figli Hermogene e Panthera. In quanto alla sua moglie Matrona, egli non ha potuto seppellirla accanto ai figli, ma in un altro posto, perché essa ha cambiato la sua opinione (=doxa). La parola doxa, nel contesto del testo può essere interpretata anche nel senso di fede, religione. Pensiamo che la fede cristiana poteva portare fino alla separazione dei membri della stessa famiglia. Invece, nel sincretismo delle varie religioni pagane, tutti i culti e tutte le convinzioni religiose potevano conciliarsi tra di loro[24].

---

[21] "Nella Dacia di Traiano la romanità e il nostro cristianesimo sono nate e cresciute in un modo naturale, lento e duraturo": Cfr.: PARVAN, Contributii, p 201.

[22] BARNEA, Les monumenta. Nella nostra attenzione entrano solo i testi epigrafici. Circa 80 era il loro numero fino alla data della pubblicazione de libro sopra citato. L'autore riporta tutta la bibliografia intorno a queste iscrizioni, e consideriamo non a-datto riportarla di nuovo.

[23] "Io, Hylas, sono morto colpito da una grave malattia, prima ho seppellito il mio caro figlio Hermogene; ma è seppellita insieme a me anche la mia figlia Pantera, la mia moglie Matrona ha cambiato l'oppinione": Cfr.: Inscriptiile antice din Dacia si Scythia Minor (Le iscrizioni antiche dalla Dacia e Scythia Minor) (ed. D.M. Pippidi - I.I. Russu), voi II, Bucuresti 1987, pp 328-329.

[24] VULPE, Histoire, p 288. RUSSO, Inscription, pp 175-178. Sul significato della parola "doxa": Cfr.: KITTEL, Theologisches, pp 236-256.

L'iscrizione scoperta a Salsovia (in latino) fu messa sul muro della città nell'anno 322, alla base di un monumento dedicato al dio sole. Essa ci dice che l'imperatore Licinio ha ordinato ai suoi soldati che ogni anno alla data di 18 novembre dovevano venerare il dio sole con l'incenso, luci e libagioni. Probabilmente, l'imperatore voleva rafforzare in queste parti il culto del dio solare, contrapponendolo al culto cristiano sostenuto dal suo rivale Costantino il Grande[25].

Oltre a queste due „prove" indirette per il cristianesimo scitico alla fine del IIIo secolo e l'inizio di quello seguente, abbiamo un'altra iscrizione che potrebbe affermare la presenza dei cripto-cristiani a Dinogetia nel IIIo secolo. Su una gemma a-braxea è scolpita una figura che assomiglia alle imagini fantastiche dell'apocalisse di san Giovanni. Accanto alla figura stanno le lettere I α e Ω. Probabilmente questa gemma apparteneva a qualche soldato arrivato dall'ambiente greco-cristiano della Siria[26].

Passiamo adesso ad una breve descrizione dei testi epigrafici, cercando di cogliere alcune delle caratteristiche della vita cristiana. Una sessantina dei testi sono in lingua greca; gli altri sono in latino, oppure bilingue. Dal loro contenuto si può affermare che:"non c'è alcuna allusione... al conflitto che ha messo alla prova la nuova fede e la religione tradizionale tutto il IVo secolo" e non si allude „alle lotte dottrinali" dello stesso periodo[27]. La chiesa viene considerata come santa e universale[28]. fi invocata la misericordia divina per le anime dei defunti, viene espressa la speranza in una vita eterna[29], sono eloggiati i martiri[30], ecc.

---

[25] "Dei Sancti Solis/simulacra consecr(atum)/dìe XIII kal(endas) Decemb(res)./Debet singulis annis/iusso sacro D(ominorum) n(ostrorum)/Licini Aug(usti) et Licini Caes(aris)/ture, cereis et profu(sionibus) eodem die/a praep(osita) et vexillat(ione)/in cast(ris) Salsoviensib(us)/agentib(us) exorari./Val(erius) Romulus v(ir) p(erfectissimus) dux,/secutus iussionem,/describsit": Cfr.: PIPPIDI, D.M., La fin du paganisme..., in "Scythica Minora", p 291. PARVAN, V., Salsovia, Bucuresti 1906, pp 27-28.

[26] STEFAN, G., Dinogetia, in "Dacia" (1937-1940), Bucuresti 1941, pp 419-421.

[27] PIPPIDI, D.M., La fin du paganisme..., p 290.

[28] Cfr.: BARNEA, Les monuments, p 46: "Herakleides, lettore della santa e cattolica

Le località della loro provenienza sono: Tomis[31], Callatis (8 iscrizioni)[32], Histria (6 iscrizioni)[33], Axiopolis (2 testi)[34] , Trophaeum Traiani (un'iscrizione)[35], Ulmetum (8 testi)[36], Dinogetia (7 iscrizioni)[37], Salsovia (un'iscrizione)[38], Niculitel (una)[39] e Lazu (un'iscrizione)[40].

La pietra sulla quale sono incise è di granito, calcarea oppure marmo (poche). Hanno l'aspetto degli altari pagani o delle stelle tombali[41]. I simboli cristiani scolpiti sono la colomba, il pesce, il monogramma di Cristo, oppure la palma. Oltre le i-scrizioni scolpite si trovano pure altre, che sono graffiate sulle mura, su mattoni o su vari vasi. Un'iscrizione latina è stata fatta sul disco del vescovo Paternus di Tomis. Sull'altra parte del disco si trovano un'iscrizione in greco e 4 timbri appartenenti a varie ufficialità bizantine[42].

---

chiesa". "Santa e cattolica chiesa - expression subissant l'influence du symbole nicéo-constantinopolitain et usée là pour établir une distinction d'avec les hérétiques qui devaient, probablement, vivre également à Tomis à cette époque".

[29] Cfr. BARNEA, o.c, pp 40-41: "+La grazia di Dio!... Qui riposa Januaria... Che Dio la faccia riposare insieme ai giusti...". "Symplicius... e la sa moglie Melitis... nella speranza della risurrezione e della gioia della vita eterna": IDEM, pp 77-78.

[30] IDEM, pp 91-93: "i martiri di Cristo... Zotikos, Attalos, Kam-sios, Philippos".

[31] Barnea ci presenta 45 testi epigrafici di questa città: Cfr.: BARNEA, o.c, pp 33-76.

[32] IDEM, pp 77-86.

[33] IDEM, pp 86-89.

[34] IDEM, pp 101-105.

[35] IDEM, p 112.

[36] IDEM, pp 105-111.

[37] IDEM, pp 93-100.

[38] IDEM, pp 90-91.

[39] IDEM, pp 91-93.

[40] IDEM, pp 89-90.

[41] A differenza delle tombe pagane, quelle cristiane sono orientate verso ovest-est: Cfr.: DIACONU, P., Un cimitir crestin din secolul al IV-lea descoperit la Mangalia (Un cimitero cristiano del IVo secolo scoperto a Mangalia), in "Glasul Bisericii", Bucu-resti 1964, p 721.

[42] BARNEA, Les monuments, pp 71-73: "+Ex antiquis renovatum est per Paternum, reverentiss(imum) episc(opum) nostrum, amen..."

Come aspetto esterno, le iscrizioni cristiane sono più povere in comparazione con quelle pagane. Il fatto riflette la condizione sociale dei cristiani, ma anche la mancanza di sensibilità artistica.

L'ornamento che si ripete spesso è la croce, di vari dimensioni e formati[43]. Dalla metà del IVo secolo si trova su tutte le tombe dei cristiani. Il suo significato è di proteggere il defunto, di allontanare gli spiriti maligni, ma sopratutto significa la garanzia di una vita eterna, con Cristo. A Trophaeum Traiani la croce ha accanto un testo significativo: „La croce della morte e della risurrezione"[44]. Sulla porta principale della città di Tomis sta la croce con l'invocazione: „Signore Dio, aiuta la città appena rinovata. Amen"[45].

I cristiani hanno usato per i loro interessi anche delle pietre provenienti dai pagani. Cosi si possono osservare accanto alle loro iscrizioni anche dei motivi pagani: la rosetta, la corona, la vite, foglie di acanto[46].

Oltre la metà delle iscrizioni sono funerari. Altre riportano piccoli testi scritturistici[47], liturgici, oppure sono brevi invocazioni, acclamazioni religiose[48].

La lingua è semplice e non mancano gli sbagli ortografici. La datazione si fa con approssimazione. Su alcuni monumenti troviamo i nomi degli imperatori Anastasio (491-518)[49], Ciustiniano (527-563)[50], il prefetto di Costantinopoli Geronzio[51] e il vescovo di Tomis Paterno[52]. Il periodo di datazione: dalla fine del IIio secolo alla prima metà del VIo.

---

[43] IDEM, o.c, pp 40. 44-48. 51. 55. 66. 72. 8A, ecc.

[44] IDEM, o.c., p 112.

[45] IDEM, o.c., pp 59-60.

[46] IDEM; o.c., pp 54-56. 80-81.

[47] IDEM, o.c, p 64: "Emanuel + Dio con noi". "Il Signore è la mia luce e la mia salvezza, di chi avrò timore?"; p 74. "Vi do la mia pace".

[48] IDEM, o.c, p 98: "Figlio di Dio, Onnipotente, vieni in nostro aiuto! Salvaci! Dio, Maria!", p 110: "Signore, aiuto!"

[49] IDEM, o.c, pp 73. 86-87. 96.

[50] IDEM, o.c., p 80.

[51] IDEM, o.c., p 94.

[52] IDEM, o.c., p 72-73.

Il tempo delle persecuzioni ci ha lasciato più prove. A Tomis un „neophytos" dedica un'altare al „beato Timoteo" che lo ha battezzato[53]. Un'altro „neophytos" Alessandro invoca la misericordia divina per i defunti[54].

I cristiani portano anche il nome di „pistoi"[55]. Altri termini sono „doulos Hristou"[56]. Nonostante la loro insistenza nel mostrare la nuova identità religiosa, completamente diversa da quella dei pagani, le iscrizioni funerarie ci presentano qualche volta una interessante combinazione di idee pagane e cristiane.

Una iscrizione presente a Tomis afferma che i defunti hanno riportato il loro spirito a Dio (spiritum Deo reddere), e poi continua, esprimendo la speranza di incontrarsi di nuovo sui campi elisi[57]. Le formule sono prese dai modelli pagani: „Qui giace"[58]. Lo stesso si può dire anche per le formule conclusive: „Ave! Ave, viator!"[59]. La tomba viene nominata con delle parole prese dall'epigrafia greco-romana: „tumbos, tumulus, memoria"[60]. Questa somiglianza esterna tra paganesimo e cristianesimo non si può interpretare come una identità in certi aspetti tra di loro. Una giusta motivazione si trova nell'ambiente comune di vita. Col tempo la nuova religione è riuscita a dare ovviamente un altro senso e valore alle formule, ai termini presi dal mondo non cristiano. Già da questo periodo alcune espressioni rivelano il carattere assolutamente nuovo e originario del cristianesimo, come è per esempio il significato della croce: "Crux mort(is et) resurect(ionis)"[61].

---

[53] IDEM, o.c., pp 37-38.

[54] IDEM, o.c, p 39.

[55] IDEM, o.c, pp 105-106.

[56] IDEM, o.c, pp 90-91.

[57] IDEM, o.c, pp 35-36. "Spiritum Deo reddere" è una formula u-sata spesso dai cristiani: Cfr.: LECLERQ, Inscriptions, vol VII, 1, col 776.

[58] BARNEA, Les monuments, pp 36-37. PARVAN, Contributii, p 63.

[59] BARNEA, o.c, pp 36. 44.

[60] PARVAN, o.c, p 64. BARNEA, o.c, pp 33-34. 40.

[61] BARNEA, o.c, p 112; "in morte resurrectio": pp 82-83.

I testi fanno pochi riferimenti sulle occupazioni dei cristiani. Sono menzionati soldati, funzionari civili, mercanti[62].

Analizzando i vari nomi, possiamo scoprire anche l'origine etnica, che si presenta abbastanza variata. Più di 30 dei nomi sono di origine greca. Una cifra quasi uguale presenta nomi latini. Il comi te Cibaste sembra essere un goto, ma la sua figlia porta un nome greco: Anthusa[63]. Il giurista Symplicius è siriano di origine[64]. Verso la fine del Vo sec. e l'inizio del VIo le i-scrizioni presentano anche dei nomi turanici, protobulgari: Tzeiuk con il figlio Atala[65].

Come abbiamo potuto osservare, l'onomastica delle iscrizioni ci può suggerire un'idea sull'identità etnica della provincia, o per essere più precisi, delle città dove sono state scoperte, É presente il mondo romano, l'Asia Minore, Costantinopoli, Siria, Egitto, e dal VIo secolo si fanno presenti anche i nuovi conquistatori, i bulgari. Presenza cristiana autoctona non si sente. Possiamo presupporrere una delle cause: la gente locale stava nella campagna, preferendo a rimanere nel pagus (pagus-paganus), e ha accettato in un modo molto lento il cristianesimo.

---

[62] IDEM, o.c, pp 108-109: "Pedatura militum lanciarum iuniorum"; pp 104-105: "Qui giace Anthousa, la figlia nobilissima del magnifico comi te..."(in greco); p 78: "Symplicius... siriano di origine, esperto nelle leggi...".

[63] BARNEA, o.c, pp 104-105. PARVAN, o.c, p 65.

[64] BARNEA, o.c, p 78. VULPE, o.c, p 348.

[65] BARNEA, o.c, pp 57-58. PARVAN, o.c, p 63. Questi due nomi trovati in una iscrizione a Tomis, databile tra il Vo e il VIo secolo, è stata considerata come la più antica fonte epigrafica per la presenza dei protobulgari nei Balcani: Cfr.: BECHELIEV, V., Zwei altchristliche Inschriften, in "Godisnik-Sofia", VII(1942), Sofia 1943, pp 232-234.

CAP. II - I MARTIRI DELLA SCYTHIA MINOR

Nelle persecuzioni di Diocleziano (284-305) e Licinio (307-324), le fonti agiografiche greche e latine ci riportano i noni di vari martiri per la SM. Le fonti più importanti sono: Il Breviario, oppure il Martirologio siriaco[66], scritto tra gli anni 370-380, il Martirologio geronimiano[67], la cui prima compilazione appartiene a san Cirolamo, e il Sinaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae[68], una lista di santi compilata nell'ottavo secolo.

Le principali difficoltà nell'analizzare e nel'stabilire l'autenticità dei nomi e dei luoghi ci vengono dal fatto che i compilatori, oppure i copisti di queste fonti, che stanno alla base di altri martirologi successivi, hanno confondato nomi di persone e di località, trasformandoli in nomi di martiri. A questa difficoltà si aggiunge un'altra: fare la differenza tra i martiri propri della SM e quelli che erano soltanto commemorati in questa provincia. Si intende, così, che questo lavoro è soggetto a dei possibili miglioramenti.

Nel 2 gennaio, gli Acta Sanctorum[69] ci presentano la memoria dei santi martiri Argaeo, Marcisso e Marcellino, che hanno subito il martirio tra gli anni 320-323, sotto Licinie La fonte sopra nominata fa la loro memoria anche per il giorno successivo e i loro nomi vengono messi insieme con altri martiri, con quali sono stati martirizzati nella stessa persecuzione: „Nella città di Tomis, si celebra la nascita (dies natalis) dei santi Claudonio, Eugenio, Rodonio e quella dei tre fratelli Argeo, Narciso e Marceli ino, giovani cristiani, e di Diogene,

---

[66] BREVIARIUM SYRIACUM (ed. Mariani, Bonaventura), Roma 1956.

[67] Per una presentazione generale del Martirologio geronimiano, vedi: LECLERQ, H., Martyrologe, in DACL, voi X,2, Paris 1932, coli 2530-2563.

[68] Pubblicato da H. Delehaye in "Propylaeum ad Acta SS. Novembris", Bruxelles 1900.

Le tre fonti sopra elencate sono importanti per lo studio dei martiri della SM perché fin'adesso, oltre il matyrion di Niculitel e altre brevi informazioni presenti in alcuni martirologi medioevali, solo in esse si trovano notizie sui martiri di questa provincia.

[69] Acta Sanctorum Ianuarii, vol I, ed. 3, Paris 1866, pp 82-83.

Eugenzio, Rodone e Prima"[70]. I primi tre sono presenti anche nel Martirologio Cero-nimiano, con l'aggiunta di un nome di un vescovo Filus, oppure Filius. In alcune variante la parola Fili viene scritta con la f minuscola, e il testo prende un altro significato: „In civitate Tomis Claudonis, Eugenis, Rhodonis et trium fratrum Argaei, Nar-cissi et Marcellini pueri cristiani filii episcopi[71]. La Bibliotheca Sanctorum ci porta un'altra argomentazione, che ci sembra che sia quella giusta. L'autore carolino Fioro (+860, a Lione, in Francia), che ha fatto un'edizione del Martirologio geronimiano, seguendo i codici di questo martirologio, dai quali codici abbiamo le notizie su questi tre martiri, ci ha trasmesso delle notizie inesatte, perché nel Geronimiano, per i primi giorni di gennaio, le notizie sono confuse. „La determinazione topografica di Fioro, „Tomis in Ponto", è da riferirsi ai mm. Stratone, Macrobio e Marciano ricordati il 2 genn., e le vicende del reclutamento e della morte di M. (Marcellino) sono da connettersi con Teogene, martire a Cizico. Per determinare dunque il luogo ove i martiri furono uccisi e il giorno esatto della loro festa si deve tenere presente che nel Geronimiano al 1o genn. si legge: „Romae, via Appia, coronae et milites XXX". La nota, emendata, si presenta cosi: „Romae, via Appia, miliario XXX, Corano territorio", ed essa appartiene ai ss. Argeo, Narcisso e Marcellino che, nella passio di s. Marciano prete, risultano essere stati decapitati presso Cori". I loro corpi si trovano a Roma, nella basilica de SS. Quattro Coronati[72].

Più tardi, il martirologio di Beda il Venerabile (+735) fa notare che nel giorno di 3 gennaio si commemorava il martirio di san Filo vescovo: „natale S. Filii Episcopi"[73]. Nello stesso giorno di 3 gennaio si commemorava a Tomis la memoria di san Teogene, il figlio del vescovo, e la memoria del martire Pietro, che hanno sofferto il martirio sotto Licinio: „In Tomis civitate natale S.

[70] IDEM, p 135.

[71] DELEHAYE, H., MH, p 23.

[72] SALSANO, M., Argeo, Narcisso e Marcellino, "Bibliotheca Sanctorum", vol II, Roma 1962, col 405.

[73] BEDA il VENERABILE, Martyrologium, in PL, XCIV, Paris 1850, col 802.

Theogenis martyris, filii Episcopi... et Petri martyris"[74]. Acta Sanctorum, prendendo il testo del martirologio dì Rabano Mauro (+856), ci ricorda che a Tomis si commemorava il martirio del vescovo Tito: „In Tomis civitate natalis Titi Episcopi (imo Theogenis filii Episcopi)[75]. Nel posto di Tito appare Teogene, come figlio di un vescovo. Come si può osservare, le fonti fanno una confusione di persone quasi insuperabile.

Seguendo le informazioni del Synaxarium della chiesa di Co-stantinopoli, troviamo nel giorno di 3 gennaio un martire col nome di Teogene, che però era vescovo di Parion, nell' Ellesponto, e che aveva subito il martirio tra gli anni 320-323, sotto l'imperatore Licinio[76]. Altre fonti vengono a completare le informazioni riguardanti Teogene, e tutte lo collocano non a Tomis, ma nell'Ellesponto, a Parion, oppure a Cizico[77]. Ci sembra che non può essere sostenuto il martirio di Teogene a Tomis, in quanto le fonti più antiche convergono verso Ellesponto.

Abbiamo osservato che il martirologio di Rabano fa menzione di un certo Tito come vescovo a Tomis, martirizzato tra gli anni 320-323. Non c'è alcuna prova, oltre quella di Rabano, che ci sembra inverosimile, che possa mostrare l'esistenza di un vescovato a Tomis per l'inizio del IVo secolo. Per J. Zeiller, questo periodo è un „periodo leggendario"[78]. Le Quien, invece, ha messo il nome di Tito come vescovo a Tomis[79]. Oltre la differenza del nome del vescovo (Filus oppure Filius secondo Beda, Titus secondo Rabano), i dubbi sull'esistenza di questo vescovo diventano maggiori per il fatto che il racconto del suo martirio ci dice che egli è stato catturato tra le reclute („inter tyrones comprehen-sus"). Si

---

[74] Acta Sanctorum Ianuarii, vol 1, p 133.

[75] Acta..., vol 1, p 133. RABANO MAURO, Martyrologium, in PL, vol CX, col 1123 CD.

[76] SEC, coll 367-368, n 20.

[77] Acta..., vol 1, pp 134-135. MH, pp 23-24.

[78] ZEILLER, J., Les origines, p 171.

[79] LE QUIEN, M., Oriens Christianus, vol. 1, coll 1211-1212.

può concludere che non c'è alcuna prova di fiducia che possa farci pensare sulla presenza di un vescovo a Tomis per questo periodo.

Nella data di 3 aprile il Breviario Siriaco menziona il martirio di Chresto e Pappo[80]. Secondo il martirologio geronimiano, si celebrava a Tomis per la data di 3 aprile la memoria di più martiri: Tommaso, Evagrio, Benigno, Christo, Aresto, Rufo, Sinni-dia e Patrizio[81]. Lo stesso martirologio ricorda un martire Chresto a Tomis anche per la data di 1 ottobre: „Tomis civitate diaristi"[82]. Probabilmente Chresto e Pappo hanno sofferto il martirio a Tomis nella persecuzione di Diocleziano, tra gli anni 303-305. Gli altri forse non hanno neanche esistito. Cosi, Tomma-so è una lettura sbagliata del nome Tomis[83]. Beningno è la traduzione latina del nome Chrestus, e Aresto è una ripetizione sbagliata dello stesso nome Chrestus[84]. 11 nome di Sinnidia non è altro che la località Synnada, in Frigia, trasformata per lo sbaglio dei copisti in una martire[85]. Su Rufo e Patrizio non si sa altro che il loro nome[86]. Rimane in discussione solo Evagrio, probabilmente il discepolo di san Pancrazio di Tauromenium (Taor-mina, in Sicilia), la cui memoria si celebrava nel 5 aprile e 8 luglio in Sicilia[87] al 12 maggio a Roma[88]. Evagrio ha vissuto in Sicilia, e i copisti, confondendo questo nome con quello di Scythia, lo hanno fatto martire a Tomis.

Al 27 maggio, il martirologio geronimiano fa la memoria dei martiri Elia (oppure fieli, Helia), Luciano, Zotico, Marciano, Victuro e Murina[89]. Alcuni di loro, Elia, Luciano e Zotico sono presenti anche nel Sinaxario della chiesa di Costantinopoli, dove la loro memoria si celebrava a Tomis nel 13 settembre

[80] BS, p LV.

[81] MH, p 172.

[82] MH, pp 535-536.

[83] MH, p 172-173.

[84] MH, p 172, nn 3, 6, 42.

[85] MH, p 172, n 9.

[86] IDEM, p 172, n 10.

[87] MH, pp 175, n 16; 358-369.

[88] MH, pp 249-250, n 10.

[89] MH, pp 535-536.

insieme ai martiri Gordiano e Valeriano. Essi avevano subito il martirio sotto l'imperatore Licinio, tra gli anni 320-323[90]. Una scoperta archeologica fatta a Niculitel nel 1973 ci ha fatto conoscere un altro Zotico, martirizzato a Noviodunum (Isaccea), insieme ad altri 32, o 36 martiri, negli anni 303-305, oppure tra 320-323 sotto Licinio. Le sue reliquie sono state scoperte in un martyrion, accanto alle reliquie di altri tre martiri: Attalo, Kamasio e Filippo[91]. La memoria di Victuro si celebrava anche a Efeso nel 25 maggio e a Tudertina (Tuscia, Italia), insieme ad altri santi[92]. Più difficile risulta l'identificazione del martire Marcialo, oppure Marciano. Il Breviario siriaco lo colloca a Tomis, e il suo dies natalis si celebrava al 5 giugno insieme ad altri tre martiri sconosciuti[93]. Altre fonti, invece, ci dicono che e-gli è un martire di Egitto, ad Alessandria, oppure a Thmuis[94]. Il Breviario siriaco fa la sua memoria a Tomis anche per il 10 luglio insieme ad altri 47 martiri[95], e anche il Martirologio gero-nimiano fa la sua memoria per il 10 luglio, insieme ad „aliorum XXXXIX sive XLVII[96].

I copisti hanno fatto di nuovo una confusione tra le località: Tomis, che qualche volta viene scritto anche Thomis, è stata cambiata con Thmuis.

Comunque, la convergenza delle fonti ci aiuta ad attribuire Marciano non al Egitto, ma alla SM, oppure ad una regione vicina. Zeiller e Delehaye dubitano se egli, veramente, ha sofferto il martirio a Tomis. „Non dobbiamo rifiutare la qualità di martiri, bensì la collocazione geografica (a Tomis) dei santi menzionati nel Breviarium Syriacum per il 5 giugno e per il 10 di luglio..."[97]. „I santi Marciano e Nicandro non appartengono affatto al Egitto", ma alla Moesia,

---

[90] SEC, coll 40-41. ZEILLER, J., Les origines..., pp 118-119.

[91] RAMUREANU, I., Martirii crestini de la Niculitel, descoperiti in 1971 (I martiri cristiani di Niculitel, scoperti nell'anno 1971), in BOR, XCI (1973), nn 3-5, pp 464-471.

[92] MH pp 274-275.

[93] BS, p LVIII.

[94] MH, pp 304-306. SEC, col 732.

[95] BS, p LVIII.

[96] MH, pp 365-367.

[97] ZEILLER, J., Les origines..., p 118.

essendo Martirizzati a Durostorun (Silistra)[98]. Per collocare il suo martirio a Durostorum, vengono ad aiutarci varie fonti. Marciano era un soldato dell'esercito romano, insieme con un altro compagno Nicandro. Insieme hanno sofferto il martirio nel 17 giugno 298, a Durostorum, sotto Diocleziano e Galerio[99] Essi facevano parte da un gruppo di sei martiri: il veterano Giulio, martirizzato nel 27 maggio 298[100], il soldato Hesychio, martirizzato nello stesso anno[101], Pasicrate e Valente, dei quali non sappiamo se erano soldati, martirizzati prima di Marciano e Nicandro, nel 24 aprile 298[102]. Gli ultimi due sono presenti anche nel Martirologio geronimiano, e la loro memoria si celebrava a Durostorum nel 25 maggio[103]. Lo stesso martirologio menziona Marciano e Nicandro a Durostorum per il 17 giugno e 26 dicembre[104]. Probabilmente, a causa della vicinanza tra le due città: Durostorum e Tomis, la memoria di Marciano e dei suoi compagni si era fatta presente anche a Tomis.

5 luglio: Acta Sanctorum e il Martirologio geronimiano fanno per questa data, a Tomis, la memoria di più martiri: Stratore, oppure Stratone, Teodoto, Merona (oppure Marina), Rodivia (oppure Rodopia), Secundino, Marino (Mafrino o Macrino), Sodera, oppure Sodepha. Non viene indicato ne il luogo, ne l'imperatore sotto il quale hanno sofferto il martirio[105]. Stratone viene menzionato nel Martirologio geronimiano anche per la data di 15 settembre, insieme con Macrobio e Valeriane Essi sono martiri di Tomis, e il loro dies natalis avviene tra gli anni 320-323, sotto Licinio[106]. Teodoto non può essere identificato e Merona è, probabilmente, la deformazione di Macrobio, quest'ultimo essendo veramente martire a Tomis, martirizzato tra 320-323, sotto

---

98 DELKHAYE, H., Les martyrs d'Egypte, in „Analecta Bollandiana" XL (1922), p 60.

99 MH, pp 322-323.

100 IDEM, pp 276-277.

101 IDEM, pp 322-323.

102 SEC, coll 627-628.

103 MH, pp 271-272.

104 IDEM, pp 10-11, nota 26; p 322, n 5. ZEILLER, J., o.c, pp 55-59; 110-116.

105 Acta Sanctorum Julii, vol II (29), Paris 1867, p 223, n 43. MH, pp 353-354.

106 IDEM, vol II, 1, p 121; vol II, 2, pp 507-508.

Licinio, la cui memoria si ricordava il 13 settembre[107]. Su Rodivia, si crede che non ha esistito, essendo una trascrizione sbagliata del nome Rodipiano, martire nel Asia Minore, a Caria[108]. Non si sa dove è stato martirizzato Secundino[109]. Il Martirologio geroni-niano fa, per il giorno di 9 luglio, la memoria di san Cirillo: „In Tomis... Cyrili episcopi igne traditi"[110]. Il testo menziona anche altri martiri, che però, non possono essere accettati come martiri a Tomis. In questa città si faceva solo la loro memoria. Lo stesso martirologio sopra menzionato ci fa presente un certo drillo anche per la data di 1 agosto: „In Tomis civitate Cyrilli"[111]. Non possiamo precisare se questo Cirillo è lo stesso con quello di 9 luglio. L'oppinione che ci sembra più valida è quello di Delehaye, secondo la quale possiamo ammettere un solo Cirillo, martirizzato ad Axiopolis (Cernavoda) nell'anno 303, sotto Diocleziano[112]. La sua memoria si ripete nei martirologi. Cosi, il Breviario siriaco lo ricorda per il giorno di 9 marzo insieme con Quindeo, ad Axiopolis. La stessa fonte menziona Cirillo per il giorno di 12 maggio, nella stessa città Axiopolis, insieme ad altri 6 martiri[113]. Anche il Martirologio geronimiano fa la sua memoria per il giorno 26 aprile, insieme con Quindeo:"Axiopoli Cyrilli et Vindei (Quindei)[114]. La stessa fonte menziona Cirillo per il giorno di 9 maggio, insieme con Quindeo e Zeno: „In Axiopoli Quirilli, Gindei (Quindei) et Zenonis"[115]. Una iscrizione in lingua greca dall'inizio del IVo secolo scoperta ad Axiopolis ci conferma l'autenticità dei Martiri sopra Menzionati. Il testo dell'iscrizione menziona tre nomi: Chyrillo, Quindeo e Tasio, che hanno sofferto il martirio sotto Diocleziano e Cale-rio, nel

[107] IDEM, pp 507-508. SEC, coll 40-41. DELEHAYE, H., Les origi-nes du culte des martyrs, Bruxelles 1933, p 250.

[108] MH, pp 219-220, n 3.

[109] IDEM, p 354, n 15.

[110] IDEM, p 360-361, n 5.

[111] IDEM, pp 408-410. DELEHAYE, H., o.c., p 250.

[112] DELEHAYE, H., o.c, p 226.

[113] BS, pp LIV. LVII.

[114] MH, p 210.

[115] IDEM, p 241.

303[116]. Cirillo godeva di una certa notorietà tra la popolazione locale, e questo si pud osservare da una fortezza che porta il suo nome, costruita nella vicinanza di Axiopolis. Di essa parla Procopio di Cesarea, quando scrive sull'attività di re-staurazione di Giustiniano[117]. Quale fosse questa fortezza, non è ancora chiarito. Tra le varie opinioni, ci sembra che una delle più valide sia quella di Aricescu, che vede nella città menzionata da Procopio la fortezza Trophaeum Traiani[118]. Per la data di 10 luglio il Sinassario della chiesa di Costantinopoli fa la memoria dei martiri Emiliano e Aureliano. Il primo era un soldato dell'esercito romano e ha subito il martirio a Durostorum nel 18 luglio 362, sotto l'imperatore Giuliano Apostata (361-362). La sua memoria si celebrava anche a Tomis per la data di 10 luglio[119]

Nel 13 settembre il sinassario bizantino e gli Acta sancto-rum fanno la memoria a Tomis dei martiri Macrobio, Gordiano, Elia (Eli), Zotico, Luciano, Valeriano e Seleuco, che hanno ricevuto la corona del martirio sotto Licinio, tra gli anni 32O-323[120]. Macrobio era originario dalla Cappadocia, Gordiano, invece dalla Paflagonia. Da piccoli avevano ricevuto la fede cristiana. Chiamati a servire alla mensa dell'imperatore, hanno rifiutato questo servizio, e per questo motivo vengono esiliati nella SM. Questa provincia fu anche in altre occasioni luogo di esilio, e per questo possiamo presupporre che in alcuni aspetti (il freddo

[116] BARNEA, I., Monumenti paleocristiani della Scizia Minore, Faenza-Ravenna 1971, pp 24-27.

[117] PROCOPIO DI CESAREA, De aedibus, IV, 7, 15 (ed. J. Haury-G. Wirth), Leipzig 1964, p 133. ZEILLER, J., o.c, p 116.

[118] ARICESCU, A., Quelques précisions sur la carte de la Scythia Minor, in „Dacia", XIV(1970), pp 297-309.

[119] SEC, col 827. ZEILLER, J., o.c, pp 126-128. HALKIN, F., Saint Emilien de Durostorum, martyr sous Julien, in „Anaalecta Bollandiana", 90(1972), pp 27-35. Non sappiamo nulla su Aureliano; probabilmente è una ripetizione sbagliata del nome Emiliano.

[120] SEC, coll 40-41. Acta Sanctorum Septembris, vol IV(44), Pa-ris 1868, pp 55-56. DELEHAYE, H., Les origines..., p 250. GORDINI, G. D., Macrobio e Giuliano, in „Biblitheca Sanctorum", vol VIII, Roma 1966, col 460.

Il MH fa la memoria di Stratone, Valerio, Macrobio e Gordiano anche per il 15 settembre: „In Thomis civitate Natale Stratonis, Valeri, Macrobi et Gordiani...". Vedi: pp 507-508.

d'inverno, ecc.) non era troppo voluta dalla gente abituata con un clima meno frigido. Arrivati a Tomis, furono presenti al giudizio e al martirio di Luciano, Valeriano, Zotico, Elia e Seleuco (il suo nome non è presente nel Martirologio geronimiano); dopo furono anche essi martirizzati.

Abbiamo visto che la memoria di questi martiri si celebrava a Tomis anche il 27 maggio. Zotico, Luciano e Elia ricordati per il 27 maggio, probabilmente, sono le stesse persone menzionate anche dal sinassario bizantino. Invece, Zotico, martire a Tomis, la cui memoria si celebrava il 13 settembre, non è lo stesso con Zotico, martirizzato a Noviodunum insieme con Attalo, Camasio e Philippo ed altri 32 o 36; le reliquie dei ultimi quattro sono state scoperte a Niculitel, come abbiamo fatto notare sopra.

La memoria di Stratone e Valeriano si celebrava il 12 settembre anche ad Alessandria, con un altro gruppo di martiri, sotto l'imperatore Naximiano Ercolio (285-310), probabilmente nell'anno 304: „Alexandriae natalis Sanctorum martyrum Hieronidis, Leontii, Serapionis, Selesii (Seleucus), Valeriani et Stratonis, qui sub maximo imperatore ob Christi nominis confessionem in mare sunt demersi"[121]. I primi tre sono quasi certamente martiri egiziani. Seleuco è stato martirizzato probabilmente in Galazia[122]. Il dies natalis dei martiri Valeriano, Macrobio e Gordiano si celebrava anche a Noviodunum per il 17 settembre: „In Niveduno Valeriani, Macrobii, Gordiani"[123].

1 ottobre: il Martirologio geronimiano, senza nominare il tempo del martirio, fa la memoria dei martiri Prisco, Crescenzio, Evagrio, Denegotia, Faustino, Marcialio, Ianuario, Alessandro, Eutropio, Pigra, Cotia, Saturnino, Speo, Casto, Primo, Donato, Digna e Charisto[124]. Gli stessi martiri, con alcune modifiche, sono presentati anche dall'Acta Sanctorum. Cotia viene scritta Gothia, Speo e cambiata in Speus, e poi vengono aggiunti Passico e Propo[125].

---

121 MH, p 508.

122 IDEM, p 508, n 16. DELEHAYE, H., Les martyrs d'Egypte, p 83.

123 MH, pp 513-514, n 12.

124 MH, pp 535-536.

125 Acta Sanctorum Octobris, vol I(49), Paris 1866, pp 30-32.

Dobbiamo Menzionare subito che alcuni nomi non possono essere accettati, altri, invece, rappresentano nomi di vari luoghi. Crediamo che lo sbaglio proviene dai copisti. Ianuario, Marcialo e Faustino, secondo i codici Epternacensis e Bernensis, sono martiri a Cordoba, in Spagna, dove erano commemorati il 13 ottobre[126].

Nell'analisi degli altri nomi, Duchesne e Delehaye partono dai nomi delle città Tomis e Dinogetia. Nei codici sopra menzionati Dinogetia viene nominata in vari modi: Denegothiae, Dignae, Gottiae, Pigrae Cotiae, Dignae, Gotiae, termini che nel martirologio geronimiano vorrebbero indicare martiri, ma che, come si può subito osservare, non hanno esistito. A Tomis abbiamo incontrato già i martiri Crescenzio e Charisto (Christus), commemorati il 3 aprile con un gruppo di altri martiri[127]. Priscus viene commemorato insieme con Serapione, Malcho, Marino, Asterio e i loro compagni in Egitto, il 28 dicembre, sotto l'imperatore Valeriano (253-260)[128]. La memoria di Prisco era celebrata il 1 settembre anche a Capua (da dove probabilmente era originario)[129]. Evagrio, martire in Sicilia, è stato „trasferito", per lo sbaglio dei copisti che hanno scritto Scythia invece di Sicilia, in SM[130]. A-lessandro, menzionato pure lui come martire a Tomis, ha sofferto il martirio a Drizipara, località in Tracia, tra Adrianopole e Costantinopoli, dove era una chiesa eretta nella sua memoria[131]. Eutropio, secondo l'oppinione di Delehaye, non può essere un martire a Tomis, in quanto il suo nome, presente nei martirologi in varie forme, ci fa pensare a tanti altri martiri che non erano di Tomis[132]. Nel gruppo di martiri menzionati a

---

126 MH, p 536. DUCHESNE, L., Les légendes d'alta Semita, in „Mélanges d'archeologie et d'histoire", 36 (1916-1917), pp 36-42. DELEHAYE, H., Sanctus. Essai sur le eulte des Saints dans l'anti-quité, Bruxelles 1927, pp 213-214.

127 MH, pp 39. 128.

128 BHL, vol II, Bruxelles 1898-1901, p 1100, nn 75-88.

129 MH, pp 480-481, n 8.

130 IDEM, pp 172. 535-536. 717-718.

131 DELEHAYE, H., Les origines..., p 288.SEC, coli 488-489.

132 MH, p 536, n 14.

Denegotiae troviamo Saturnino, che era celebrato anche ad Alessandria[133], a Cesarea, in Cappadocia, a Capua, a Roma e in varie altre città dell'Asia Minore e dell'Africa romana[134]; perciò risulta difficile ad affermare che egli avrebbe sofferto il martirio a Tomis. Poi, Speo, oppure Speus, è probabilmente un semplice nome, che non indica alcun martire[135]. La memoria di Casto era celebrata anche in Africa[136] e a Placentia, in Gallia[137]. Nella stessa incertezza di trova anche Primo, che era ricordato a Lugdunum (Gallia), come martire nel tempo di Marco Aurelio (161-180)[138], a Roma[139], e anche ad Antiochia, in Siria[140]. Riguardo a Passo, Delehaye crede che egli è Pappo[141], che l'abbiamo incontrato per la data di 3 a-prile. Duchesne, invece, lo legge Dassus, oppure Dasius, martirizzato ad Axiopolis (Cernavoda) nell'anno 303[142]. L'ultimo, Donato, era ricordato insieme con il martire Felice, per il 1 settembre, nella provincia di Puglia (Italia)[143].

Per il terzo secolo i martirologi non presentano alcun martire per la SM. Come si può spiegare questo fatto? Non erano cristiani nella provincia? Se per i primi decenni del IVo secolo abbiamo trovato tanti martiri, il fatto ci mostra una forte presenza cristiana almeno per la seconda parte del IIIo secolo. Abbiamo potuto osservare che per vari martiri le fonti non sono chiare, sono confuse. Per questo crediamo che, per adesso, un elenco dei nomi dei martiri risulta

---

133 IDEM, pp 223-224.

134 IDEM, pp 32-33. 238. 240, n 101; pp 542. 626-627, n 1.

135 IDEM, p 536, n 18.

136 IDEM, p 267, nn 1. 7.

137 IDEM, p 534, n 7.

138 IDEM, pp 293. 298, n 290.

139 IDEM, pp 73-74. 278.

140 IDEM, p 537, n 10.

141 IDEM, pp 535-536.

142 DUCHESNE, L., Lés Légendes d'alta Semina, in „Mélanges d'archeologie et d'histoire", 36 (1916-1917), pp 36-37.

143 MH, pp 480-481, n 1.

azzardoso. Comunque, il loro numero abbondante, magari se non tutti possono essere accettati storicamente, riflette un cristianesimo forte e promettente.

CAP III - IL VESCOVATO DI TOMIS

La forma di organizzazione ecclesiastica nella SM è il vescovato di Tomis. La città acquista il posto di sede vescovile grazie alla sua posizione preminente nella „comunità pontica", u-na unione di 5 città („pentapolis"): Tomis, Histria, Callatis, Dionysopolis e Odessos. Poi si aggiunge Mesembria, la comunità diventando cosi „hexapolis". A Tomis aveva la sua residenza il pentarho, il capo della confederazione. Sotto il dominio romano la città conserva il suo posto. Un periodo di grande sviluppo si verifica nel IIo secolo d.C. All'inizio del IIIo sec. conosce un tempo di decadenza, per invigorire di nuovo nella seconda metà dello stesso secolo. Poi, sotto le riforme amministrative e militari di Diocleziano, prende il posto di capitale della provincia SM. Nei sec. IV-VI Tomis sarà spesso assediata da vari popoli migratori, specialmente dai goti e unni. Un altro periodo di risveglio viene nel sec. VIo, sotto Giustiniano[144].

La prima prova di cristiani isolati a Tomis la troviamo nel sec. IV. É una gemma sulla quale si può osservare la figura di Gesù Cristo. A destra e a sinistra si trovano i 12 apostoli e sopra la parola „'ihtys"[145].

L'attestazione documentaria del vescovato di Tomis è dell'anno 369, come lo vedremo in seguito[146]. Prima di questa data abbiamo qualche referenza su alcuni „vescovi di Tomis", ma l'analisi delle rispettive fonti li trova prive di verità storica. Cosi, nell'occasione del martirio di Epicteto e Astione, arrivati a

---

[144] Uno studio buono sulla città, benché pubblicato all'inizio del secolo, è quello di NETZHAMMER, Das altchristliche Tomi., Salzburg 1903. Vedi anche: MEYER, E., Tomi, in PRE, Suppl. IX, Stuttgart 1962, coll 1397-1428.

[145] BARNEA, Les monuments, pp 73-75. SIMENDREA, I., Cel mai vechi document arheologic crestin gasit pe teritoriul tarii noastre (Il documento archeologico cristiano più antico scoperto sul territorio del nostro paese), in GB (1968), pp 719-720.

[146] Dall'analisi delle fonti risulta quasi impossibile di trovare una linea evolutiva nella formazione di questo vescovato. Anche nella sua presentazione, a causa della scarsità delle fonti, siamo stati costretti a limitare questo lavoro ad una presentazione schematica della sua esistenza.

Halmyris dall'Asia Minore verso l'anno 290, per sfuggire dalle persecuzioni di Diocleziano, entra in scena un certo Evangelico: „Christi pontifex Evangelicus in urbem Almiridensium devenisset"[147]. Ma, „il silenzio di tutti i martirologi anteriori è poco incoraggiante per accettare Evangelico come vescovo di Tomis...e Halmyris nelle liste martirologiche della Scythia"[148]. Nella stessa incertezza stanno le affermazioni circa il presunto successore di Evangelico, Efremo[149]. Lo storico Eusebio scrive che la Scythia era presente al concilio di Nicea[150], ma non troviamo la sua firma nelle liste dei partecipanti. Probabilmente, Eusebio si riferisce ad un'altra Scythia fuori dell'impero (Crimea), e della quale troviamo due vescovi al concilio[151].

Il primo vescovo di Tomis sulla cui esistenza non c'è dubbio è san BRETANIO[152]. Nell'anno 369 egli entra in conflitto con l'imperatore Valente (364-378). Questi, dopo una lunga guerra con i goti, che saranno vinti, aveva concluso la pace a Noviodunum (Isaccea) verso la fine dell'estate dell'anno 369[153]. Tornando a Costantinopoli, l'imperatore si ferma a Tomis. Dobbiamo menzionare che Valente era un sostenitore accanito del omeismo. Entrando in chiesa, tenta di convincere Bretanio per entrare in comunione con gli ariani. Il vescovo rifiuta apertamente e dopo un discorso nel quale difende la fede dei padri di Nicea, seguito dal suo popolo, va in un'altra chiesa della città.

---

147 BHL, Bruxelles 1949, p 386. Questa fonte, per Evangelico, cita fonti agiografiche dall'inizio del Medio Evo.

148 ZEILLER, Les origines, p 119. Ci sembra che in quanto si parla di Evangelico si devono aggiornare le liste pubblicate da Gams e Le Quien: Cfr.: GAMS, Series, p 428. LE QUIEN, Oriens, col 1210.

149 BHG, pp 94-95, nn 265-267.

150 EUSEBIO, De vita, III, VII (=GCS), p 80.

151 Cfr.: ZEILLER, o.c, pp 171-172.

152 ENSSLIN, Vretanio (=PRE), S2, vol 6, Stuttgart 1958, col 1840. CAUWENBERGH, van E., Bretanio, in DHGE, vol 10, Paris 1938, col 619.

153 AMMIANUS MARCELLINUS, Res Cestae, XXVII, 5 (ed. C. Clark), vol 2, Berlin 1915, pp 428-430. BARNEA, I., Themistios despre Scythia Hinor (Themistios sulla Scythia

L'imperatore rimane solo con la sua guardia. Irritato, Banda Bretanio in esilio. Ma, dopo un breve periodo li permette di ritornare, perché temeva una rivolta degli sciti[154]. Lo storico Teodoreto scrive che Bretanio era „pieno di fede... e ha affrontato la corruzione de dogmi e i crimini commessi da Valente contro i santi", cioè i cristiani niceni. Egli aggiunge che: „...Bretanio si occupava delle città di tutta la Scythia"[155]. Dall'incidente con l'imperatore si può osservare che la sede vescovile era abbastanza ben costituita, che esisteva una stretta unione tra vescovo e il suo popolo e che nella città erano almeno due chiese. Poi, si deve notare l'unione di fede con i padri di Nicea. Il fatto afferma indirettamente che le relazioni tra SM e altre zone cristiane erano sviluppate. Rimane aperto il problema se Bretanio ha collaborato con san Basi-lio il Grande per riportare nella Cappadocia le reliquie di san Sava, martirizzato in Gothia (Dacia meridionale), con quale occasione troviamo abbondante notizie sul cristianesimo nella regione nord-danubiana[156]. Non sappiamo fino a quando Bretanio è stato vescovo a Tomis. Mancano pure anche altri dettagli sulla sua vita.

Nel 381, tra i partecipanti al concilio di Costantinopoli, dove viene condannato Macedonio, incontriamo GERONZIO, o Teren-tius, probabilmente il

---

Minor), in „Studii si cercetari de istorie veche" (1967), pp 563-574.

[154] SOZOMENO, HE, VI, 21 (ed. J. Bidez-G.C. Hansen) (=GCS), Berlin 1960, pp 263-264.

[155] TEODORETO, HE, IV, 35, 1 (ed. L. Parmentier-F. Scheidweiler) (=GCS), vol 44, Berlin 1954, p 273.

[156] LECLERQ, Les martyrs, vol 3, Paris 1921, pp 119-125. Nella storiografia romena, le opinioni sulle relazioni tra Bretanio e san Basilio sono divergenti. Probabilmente, il vescovo di Tomis non è entrato in questa faccenda. Vedi: RAMUREANU, I., Sfinti si martiri la Tomis-Constanta (Santi e martiri a Tomis-Constanza), in BOR 1974), pp 1001-1006. Nei primi decenni del secolo si sosteneva invece che Bretanio era in relazione con Basilio: Vedi: VAN CAUWENBERGH, É, Bretanio, in DHGE, vol X, Paris 1938, col 619. Della stessa opinione è recentemente POPESCU, E., Bretanion si Gerontius (Terentius), in ST, 2(1988), pp 116-121. Una presentazione della lettera della chiesa di Gothia spedita alla chiesa di Cappadocia e delle tre lettere di san Basilio si trova in: VORNICESCU, N., Primele scrieri patristice in literatura noastra. Sec. IV-XVI (I primi testi patristici nella nostra letteratura. Sec. IV-XVI), Craiova 1984, pp 34-43.

successore di Bretanio. Egli firma gli atti del concilio con il nome di „Cerontius Tomensis”[157]. L’imperatore Teodosio il Grande (379-395) lo invita ad occuparsi per la conservazione dell’autenticità e della purezza della fede nella sua provincia. Presupponiamo che Geronzio era un vescovo ben preparato dal momento che lo troviamo tra 10 personalità ecclesia-stiche dell’impero che dovevano garantire la conservazione e l’applicazione delle decisioni conciliari[158]. Sozomeno ci informa che l’imperatore „ha parlato con essi ed era diffusa una buona fama sul modo come conducevano le loro chiese con pietà”[159].

Un’altro vescovo a noi più noto, è TEOTIMO, al quale san Girolamo nell’anno 392 ha consacrato qualche riga nel suo libro „De viris illustribus”: „Teotimo, vescovo della Scythia di Tomis ha scritto nella forma di dialogo, nello stile dell’antica eloquenza, opere piccole e commatiche. Sento che scrivere anche altre opere”[160]. Sozomeno aggiunge che era di origine scita, che era il capo della chiesa di Tomis e di tutta la Scythia Minor e che era noto ed educato nella filosofia. Per questo motivo portava capelli lunghi, nella maniera dei filosofi. La sua descrizione si conclude con la notizia che Teotimo aveva un modo di vita proprio dei monaci[161]. Gli unni che abitavano vicino al Danubio[162], lo chiamavano il „Dio dei romani”[163]. Sul suo conto si mettono vari miracoli tra gli unni. Da questi racconti si intravedono alcuni aspetti della vita e dei rapporti tra Teotimo e la popolazione locale e con gli unni invasori. Essi hanno un grande

---

[157] MANSI, col 572. SOZOMENO, o.c, VII, 9, 6 (=GCS), p 312.

[158] Codex Theodosianus, XVI, I, 3 (ed. G. Haenel), Bonn 1842, col 1478.

[159] SOZOMENO, Ibidem. Vedi anche: POPESCU, E., o.c, pp 121-122.

[160] GIROLAMO, De viris illustribus, CXXXI (ed. E.C. Richardson) (=Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Li-teratur), voi XIV, Leipzig 1896, p 54: „Theotimus, Scythiae Tomo-rum episcopus, in morem dialogorum et veteris eloquentiae breves commaticosque tractatus edidit. Audio eum et alia scribere”.

[161] SOZOMENO, o.c., VII, 26 (=GCS), pp 341-342.

[162] Caratterizzati come la tribù „più crudele tra tutte la altre”: Cfr.: IORDANES, Getica, XXIV, 121 (ed. T. Mommsen) (=MGH), p 89.

[163] Ibidem.

rispetto verso di lui. Interessante ci sembra l'espressione „il dio dei romani". Indirettamente si può affermare che erano romani nella provincia, e se lui era come il loro „dio", probabilmente che questi erano cristiani. Lo storico Socrate caratteriza Teotimo come „uomo brillante a causa della pietà e santità della sua vita"[164]. Non sappiamo il luogo e l'anno della sua nascita. Se nel 392 Girolamo scrive come di uno che già aveva scritto varie opere e continua a scrivere, possiamo dire che era probabilmente era in piena maturità. Forse che prima fu un filosofo pagano e dopo la sua conversione fu ordinato vescovo. Se viveva come un monaco, è possibile che si è occupato anche per la promozione della vita monacale nel suo vescovato. Il termine di „kometes" (uomo con capelli lunghi) si accordava pure agli abitanti della classe inferiore dei daci: i cornati. Allora, era Teotimo uno della categoria dei cornati, di origine scita, o un goto? Niceforo Callisto lo chiama „uomo di stirpe scita e barbaro"[165].

Che tipo di filosofia possedeva Teotimo? Forse aveva studiato tra i greci; oppure era una „monastica filosofia", cioè la teoria e la pratica della vita monacale che egli viveva.

San Giovanni Damasceno, per le sue excerpta all'opera „Sacra Parallela" si è servito anche delle opere di Teotimo. Dai piccoli frammenti rimasti si deduce che si occupava sopratutto con problemi di ordine morale[166].

Non si sa in quale modo il vescovo è entrato in relazioni con san Giovanni Crisostomo, il patriarca di Costantinopoli (+407). Questi, verso 399 manda missionari per „gli sciti, nomadi all'Istro"[167]. I nomadi menzionati sono i popoli

---

[164] SOCRATE, HE, VI, 112, in PG, vol LXVII (ed. J.P. Migne), Paris 1864, coll 701-702.

[165] NICEFORO CALLISTO, HE, XII, 45 (ed. G. Grentz) (=Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur), vol 98. Berlin 1966, p 112. Callisto è uno storico bizantino del XIVo secolo. SCOPRAN, C, La continuità de la popolation et des traditions gètes dans le conditions de la romanisation de la Scythia Minor, in „Pontica" (1973), pp 137-151.

[166] GIOVANNI DAMASCENO, Sacra Parallela, in PC, (ed. M. Le Quien), vol XCVI, Paris 11864, coll 241-242; 319-320; 364; 519-520; 525-526; 533.

[167] TEODORETO di Cyro, HE, V, 31 (ed. L. Parmentier) (=GCS), Leipsig 1911, pp 330-331.

migratori ivi presenti: goti e unni. A loro si riferisce Girolamo, quando scrive che „gli unni imparano il salterio, il freddo della Scythia si riscalda col calore della fede"[168]. Probabilmente, Teotimo ha secondato l'opera missionaria del patriarca nelle regioni del basso-Danubio[169].

Nell'anno 400 partecipa a Costantinopoli ad un sinodo presieduto da C. Crisostomo, nel quale si portano 7 accuse (una era di simonia) contro il vescovo di Efeso Antimo[170]. Qualche anno più tardi (403) lo troviamo di nuovo nella capitale accanto a G. Crisostomo, per difenderlo dalle accuse e dalle macchinazioni del patriarca di Alessandria Teofilo. Nel sinodo della quercia (vicino a Calcedonia) il dibattito fu causato dalle incomprensioni sorte dagli scritti di Origene. Teofilo, con i suoi seguaci formava il gruppo antiorigenista. Dall'altra parte stava C. Crisostomo ed i monaci origenisti, che non hanno accettato di condannare incondizionatamente Origene. Tra questi si trovava anche Teotimo. Di più, lui fa un discorso contro Epifanio. Dalle notizie tramandate da Socrate si vede che il vescovo di Tomis conosceva bene la vita e le opere dell'alessandrino e non lo voleva condannare, perché nessuno lo aveva fatto prima, e poi Origene a-veva finito la sua vita in un modo tanto lodevole. Teotimo dichiara: „So che nei libri di Origene non si trova alcuna falsa dottrina"[171]. Come per gli altri vescovi, non sappiamo neanche per Teotimo l'anno della sua morte. Nel „Acta Sanctorum" viene e-numerato tra i santi alla data di 20 aprile[172].

---

[168] „Huni dicunt Psalterium, Scythae frigora fervent calore fi-dei": Cfr.: GIROLAMO, Epistola CVII: Ad Laetam de istitutione fi-liae, 2 (ed. I. Hilberg), in CSEL, vol LX, Viena-Lipsia 1912, p 292. SIBIESCU, V., Activitatea misionara a Sfîntului Ioan Hriso-stom printre Goti (L'attività missionaria di san Giovanni Crisostomo tra i goti), in GB (1973), pp 375-388.

[169] Cfr.: ZEILLER, J., o.c., pp 547-548.

[170] PALLADIO di Helenopolis, Vita S. Ioannis Chrysostomi, XII, in PG, vol LXVII (ed. J.P. Migne), Paris 1860, col 179.

[171] Cfr.: SOCRATE, HE, VI, 12, in PC, vol LXVII, col 701AB.

[172] Acta Sanctorum Aprilis, vol II, Paris e Roma 1866, p 753. GEYER, F., Theotimos, Bischof aus Tomis (=PRE), vol 9 (1934), Stuttgart 1934, col 2255.

Scrittore di lingua greca, noto ai suoi contemporanei per la sua vita e per quello che ha scritto, Teotimo rimane un personaggio importante per la SM. Era un missionario come san Niceta di Remesiana, ed era anche un asceta. Il suo intervento per difendere Origene lo presenta come uno che viveva la cultura teologica del suo tempo. Le relazioni con G. Crisostomo lo hanno aiutato probabilmente nel approfondire i suoi principi „filosofici" (di vita monacale) e nel perfezionare l'espressione letteraria dei suoi scritti. Purtroppo, dai pochi frammenti rimasti non ci su può fare un'imagine generale sulla sua opera. É il primo vescovo chiamato „scita". Ci fa pensare ad una SM che sviluppa le sue proprie caratteristiche cristiane, nel contesto dei vari gruppi etnici ivi presenti: greci, romani, daco-geti, unni, goti. Più tardi, nel quadro del quarto concilio ecumenico (Calcedonia, 451) l'archimandrita Carasos di Costantinopoli invoca, per la sua difesa contro quelli che lo accusavano di dottrine eterodosse, Teotimo come un'autorità per la conservazione della fede dei padri di Nicea: „Quando san Teotimo mi ha battezzato a Tomis, egli mi ha ordinato dì non avere mai altri simboli di fede (oltre quello di Nicea)"[173]. Se Carasos ha invocato la memoria di Teotimo dopo tanto tempo, significa che il vescovo tomitano era in un certo senso un'autorità nell'ambito ecclesiastico di allora.

Dopo Teotimo incontriamo nella sede di Tomis il vescovo TI-MOTEO, senza sapere se è stato il suo immediato successore. Lo incontriamo al concilio di Efeso (431), convocato dall'imperatore Teodosio II (408-450). Timoteo si trova nel gruppo degli „ortodossi", insieme con Atanasio di Develtum. Tra gli oppositori stanno Doroteo di Marcianopolis e Giacomo di Durostorum. Il nostro vescovo ha firmato le „12 antemata" di san Cirillo di Ales-sandria, come anche la condanna di Nestorio. Nelle firme dei partecipanti si trova al nr. 170: „Timotheus

[173] FESTUGIERE, A.J., Actes du Concile de Calcédonie. Sessions III-VI (La Définition de la Foi) (=Cahiers d'Orientalisme, IV), Genève 1983, p 52. Vedi anche: COMAN, I., Sfîntul Teotim I, epi-scopul Tomisului, invocat drept autoritate a dreptei credinte in cadrul lucrarilor sinodului IV ecumenic (451) (San Teotimo I, vescovo di Tomis, invocato come un'autorità per la vera fede nel quadro dei lavori del quarto concilio ecumenico (451), in BOR (1989), pp 92-96. VORNICESCU, N. , o.c., pp 43-48.

episcopus... provinciae Scythiae decernens subscripsi"[174] . Non abbiano altri particolari sul la sua vi ta.

É molto probabile che gli ultimi anni della sua vita non furono tranquilli. Gli unni invasero di nuovo la provincia, entrando poi nei territori imperiali. L'esercito bizantino fa fatica ad affrontare le loro ripetute incursioni. Nel 477 si impadroniscono della città di Tomis. L'imperatore Marciano (450-457) è costretto a cedere a Hernakh, il figlio di Attila, e al suo alleato Candax dei territori nella SM, dove essi si stabiliscono insieme ad altre tribù germaniche. L'impero si è servito di questi invasori. Essi hanno contribuito poi nel mantenere il ruolo difensivo strategico del vallo costruito dall'imperatore Traiano, acquistando così il nome di fossatici[175].

Prima dell'anno 448, come vescovo di Tomis c'era un certo GIOVANNI. Imbevuto dalla teologia contemporanea, difendeva l'ortodossia della fede nelle dispute con i nestoriani monofisiti. A-veva tradotto in latino estratti dalle opere di Teodoro di Mo-psuestia, Teodoreto di Cyro ed Euterio di Tyana[176]. fi morto intorno all'anno 448, prima del sinodo tenuto a Costantinopoli nel novembre di quest'anno, dove, dopo una revisione degli atti conciliari di Efeso, viene condannato Eutichie, uno dei promotori del monofisismo[177].

Al sinodo di novembre incontriamo ALESSANDRO „reverendissi-mus episcopus Tomitanorum civitatis, provinciae Scythiae"[178], il settimo nella lista dei firmatari. Nello stesso anno, nel quadro de latrocinium ephesinum, Eutiche viene riabilitato. A questo si-nodo non incontriamo il vescovo di Tomis. Il suo nome appare di nuovo al concilio ecumenico di Calcedonia (451). Solo una volta

---

[174] MANSI, voi IV, Graz 1960, coli 1211sq; 1368.

[175] SOUTZO, M.C., Monuments antiques de la Dobrudja, in „Revue archéologique", vol 2, Paris 1881, p 214.

[176] MARIO MERCATORE, Monumenta ad haeresim Nestorianam, in PL, vol XLVIII (ed. J.P. Migne), Paris 1862, coll 1087-1088.

[177] VORNICESCU, N., o.c., pp 48-50.

[178] Concilium universale Calcedonense (=Acta conciliorum oecume-nicorum) (ed. E. Schwartz), Berlin-Lipsia 1935 1935, vol II, I, 1, p 148; II, III, 2, p 132. MANSI, vol VI, col 756.

lo troviamo tra i firmatari, nella terza seduta, quando viene deposto il patriarca Dìoscuro di Alessandria, uno dei capi del latrocinium ephesinum[179].

La lista in greco con i nome di Alessandro è il risultato di una compilazione fatta intorno all'anno 600. La variante latina è stata fatta nell'ambiente delle controversie dei „tre capitoli" (545-555)[180].

Non si può ammettere che la SM non fu presente ai lavori conciliari per motivi di opinioni dottrinali diverse. Erano piuttosto le difficili condizioni attraverso le quali passava la provincia quelle che hanno impedito il vescovo di essere presente. Gli unni erano i padroni del basso-Danubio e la Scyhtia era alla loro discrezione. Nel 449 Teodosio II aveva firmato un umiliante trattato con loro, ma l'anno seguente Marciano non lo rispette più. La risposta dalla parte degli unni arriva presto. Crediamo che in questo contesto Alessandro considera che il suo principale dovere fosse quello di rimanere accanto ai suoi fedeli. La devastazione della SM portò la chiesa in grave condizioni di vita[181]. „La Scythia Minor fu una delle rare, se non la sola, che non è stata rappresentata al concilio di Calcedonia"[182].

Alessandro non è stato a lungo nella sua sede vescovile. Nell'anno 458 incontriamo in una lettera spedita all'imperatore Leone (457-474) il vescovo TEOTIMO II[183]. La sua presenza si verifica nelle stesse situazioni di dispute causate dal monofisismo. Il concilio di Calcedonia non è riuscito di calmare gli spiriti. Il nuovo patriarca di Alessandria Timoteo Eluro era un sostenitore dei seguaci di Eutiche, e l'imperatore, preoccupato di riportare la calma e di chiarire le varie posizioni, chiede ai capi delle varie comunità cristiane di esprimere il

---

[179] HEFELE, K.J., Conciliengeschichte, vol 2, Freiburg 1855, p 322.

[180] SCHWARTZ, E., Uber die Bischoflisten der Synoden von Kalke-don, Nicaea und Konstantinopel, München 1937, pp 53-54. Sull'evoluzione di queste liste e sul nome di Alessandro, vedi: LAURENT, V., La Scythie Mineure fut-elle representée au concile de Calce-donie?, in „Études Byzantines" (1945), pp 115-126.

[181] VULPE, Histoire, pp 319-320.

[182] LAURENT, V., o.c., p 126.

[183] Epistola Theotimi episcopi Scythiae ad Leonem Imperatore», in MANSI, voi VII, col 545.

loro giudizio circa le decisioni prese a Calcedonia, come anche per l'elezione di Eluro. Nella sua risposta, Teotimo raccomanda all'imperatore di occuparsi per il bene e la pace della chiesa. Poi continua, esprimendo la sua totale adesione alle decisioni di Calcedonia e conclude con la considerazione che i patriarca alessandrino deve essere espulso dalla chiesa e anatemizzato[184]. La stessa era la convinzione dei vescovi della Moesia inferior (Abrittus, Apiaria, Durostorum, Nicopolis, Novae e Odessos). Non abbiamo altre notizie su Teotimo II[185].

Dopo una pausa di mezzo secolo incontriamo un altro vescovo a Tomis, PATERNO. Il suo nome si trova su un disco d'argento scoperto a Poltava (Ucraina), che apparteneva probabilmente alla chiesa di Tomis[186]. Egli entra nelle dispute cristologiche, nelle quali saranno presenti i monaci sciti[187], che volevano imporre la loro formula theopaschita: „uno de Sancta Trinitate passus est carne", considerando tutto conforme con l'insegnamento di fede della chiesa universale[188]. Non si può identificare esattamente da dove provenivano questi monaci. Mc Guckin afferma che venivano dalle foce del Danubio[189]. Essi accusano Paterno ed altri vescovi „della loro provincia". Risulta difficile di precisare quali erano gli altri vescovi, in quanto la SM, da quello che sappiano, a-veva un solo vescovo.

---

184 MORIN, G., Le témoignage de Jean de Tomi sur les hérésies de Nestorius e d'Eutyches, in „Journal of Theological Studies" VII(1956), pp 74-79.

185 VORNICESCU, N., o.c., pp 50-51.

186 BARNEA, Les monuments, pp 71-73.

187 VORNICESCU, N., o.c, pp 74-79.

188 Mc GUCKIN, J.A., The „Theopaschite Confession" (Text and Historical Context): a Study in the Cyrilline Re-interpretation of Calcedon, in „Journal of Eccl. History" (1984), pp 239-255. BACONSKY, T., Un document patristic straromân: Epistola catre africani a calugarilor sciti (Un documento patristico preromeno: L'epistola dei monaci sciti per gli africani), in BOR(1985), pp 108-115.

189 McGUCKIN, J.A., o.c., p 243: „roughly the area south of the mouth of the Danube".

Essi avevano i loro rappresentanti a Costantinopoli e tramite loro accusano l'oppositore Paterno davanti all'imperatore Giustiniano[190]. Il vescovo viene accusato di nestorianismo davanti al generale Vitaliano, il comandante dell'esercito, che si fa il loro protettore e si servirà del loro appoggio per la propria ascensione.

Paterno arriva nella capitale per discolparsi. Qui incontra l'imperatore ed i legati del papa Ormisda (514-523). Benché Giu-stiniano era favorevole alla formula theopaschita, non prende alcuna misura contro Paterno.

I monaci riprendono la loro polemica con i delegati papali arrivati da poco per ristabilire l'ordine nella confusione causata dallo scisma accaciano. Nell'estate dell'anno 519 quattro monaci (Giovanni Masserizio, Leone, Achile e Maurizio) si recano a Roma per esporre la loro formula al papa Ormisda. Non trovano nessuna adesione; al contrario, dopo più di un anno il papa li caccia vìa. Nel frattempo avevano conquistato la simpatia di Giu-stiniano e di alcuni chierici dell'Africa esiliati in Italia, che consideravano la loro formula come ortodossa.

L'anno seguente (520) incontriamo di nuovo Paterno a Costan-tinopoli, dove partecipa al sinodo che elegge Epifanio come nuovo patriarca della città. Dopo l'elezione i 20 partecipanti spediscono al papa una lettera, comunicandogli il nome dell'eletto. Tra i firmatari, Paterno firma il settimo con il nome di: „Paternus, misericordia Dei, episcopus provinciae Scythiae metropolitanus"[191]. La novità è la parola metropolitanus. Analizzeremo nel cap. IV il problema della sede metropolitana di Tomis.

Non sappiano se è ritornato nella sua sede. La provincia era invasa dagli slavi e dopo un breve periodo viene minacciata anche la città imperiale. Giustiniano si accorge della gravità del pericolo e dopo una campagna vittoriosa rafforza un grande numero delle città della SM. Nel centro dell'attenzione stava Tomis. Procopio ci ha tramandato una lista con le città fortificate

[190] THIEL, A., Epistolae romanorum pontificum, Brunsbergae 1868, p 872.

[191] MANSI, vol VIII, coll 481. 491-492.

dall'imperatore: Abrittus, Trophaeum Traiani, S. Cyrillo, Capida-va, Carsium, Troesmis, Ibida, Aegyssus, Halmyris, Callatis[192].

La serie dei vescovi di Tomis si chiude con VALENTINIANO, che appare durante le dispute dei „tre capìtoli". I monofisiti chiedevano come prezzo per la loro riconciliazione con la chiesa ufficiale la condanna della persona e dell'opera di Teodoro di Mopsuestia (+428), la condanna degli scritti di Teodoreto di Cyro (+458) contro Cirillo di Alessandria e la condanna della lettera del vescovo di Edessa Ibas (+457) contro san Cirillo[193]. Nel 544 pure Ciustiniano aveva condannato i tre capitoli, una misura approvata poi da molti capi ecclesiastici. Anche papa Vigilio (537-555) è costretto di venire a Costantinopoli e con un „iudicatum" dell'anno 548 condanna i tre capitoli. Il suo comportamento ha sollevato vari malcontenti, soprattutto tra i suoi chierici. Due di questi, Rustico e Sebastiano hanno scritto nel 549 al vescovo di Tomis, informandolo di quello che il papa aveva fatto. Valentiniano scrive al papa, allora presente a Costantinopoli, chiedendo informazioni sull'accaduto, perché il fatto aveva sollevato vari teneri riguardo la sua persona.

Si è conservata solo la lettera di Vigilio a Valentiniano. Al 15 marzo 550 il papa risponde a „dilectissimo fratri Valentiniano episcopo de Tomis provinciae Scythiae"[194]. Il papa aveva saputo dai rappresentanti della chiesa di Tomis a Costantinopoli[195] le false notizie presenti in SM riguardo la sua persona e gli chiede di avvertire i suoi fedeli a non lasciarsi ingannati dalle macchinazioni di Rustico e Sebastiano. Il pontefice è deciso di conservare come sacre le decisioni dei concili di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia. Poi lo invita a venire nella capitale per convincersi personalmente che non ha fatto nulla che potrebbe

---

[192] PROCOPIO, De aedificiis, IV, 7, pp 293. 308.

[193] SIMONETTI, M., Tre capitoli, in „Dizionario patristico e di antichità cristiane, vol 2, Roma 1984, coll 3507-3508.

[194] MANSI, vol IX, coll 351 sq.

[195] Vari autori si esprimono in questi termini: „rappresentanti permanenti degli interessi della chiesa di Tomis": Cfr.: BARNEA, I.- VULPE, R., Din istoria Dobrogei (Dalla storia di Dobrogea), vol 2, Bucuresti 1968, p 459. Il contenuto delle fonti non mostra una rappresentanza permanente nella capitale. Non si nega, ma neanche si afferma.

essere contrario ai concili. La lettera era stata affidata ali'apocrisiario Giovanni, perché questi la trasmettesse al destinatario tramite Massenzio.

In quanto ci sembra, Valentiniano non è andato a Costantinopoli, probabilmente accontentandosi con la risposta scritta del papa. Il suo nome si trova due volte nel secondo concilio ecumenico di Costantinopoli (553), ma è molto probabile che non abbia partecipato personalmente[196].

Con Valentiniano finiscono le informazioni sui nove vescovi di Tomis a noi conosciuti. Le scarse riferenze che abbiano ci aiutano però di trovare in essi persone che hanno mantenuto sempre la strada giusta nelle difficili dispute dottrinali del tempo. I monaci sciti, spinti da uno zelo smisurato nel rifiutare il monofisismo, sono andati verso l'altro estrema con la loro formula theopaschita. Il vescovo Paterno si oppone e per questo motivo avrà da soffrire. Tomis non conosce alcun vescovo ariano, come capiterà per le sedi vescovili vicine, dove incontriamo i vescovi omei Auxenzio di Durostorum, discepolo di Ulfila, Palladio di Ratiaria, Valente di Mursa e Ursacio di Singidunum.

[196] Sacrosancta Concilia... (ed. F. Labbe), Paris 1744, vol v, pp 549-550. VORNICESCU, N., o.c, pp 51-54.

CAP IV - L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA
DELLA SCYTHIA MINOR

Nella prima metà del Vo secolo, Sozomeno, scrivendo sulla SM, afferma che in essa, pur essendo numerose città, villaggi e fortezze, non possedeva, sin dai tempi antichi, più di un vescovato, avendo come sede la florida Tomis[197]. L'imperatore Leone I (457-474) conferma la stessa realtà in una lettera dell'anno 458[198]. Un'altra notizia ci è tramandata dall'imperatore Zenone (474-491) con una legge inclusa nel codice di Ciustiniano tra due altre leggi promulgate una nel 472 e l'altra nel 484[199]. Con questa legge, come si può vedere, si decideva che „ogni città abbia il suo vescovo" per un migliore funzionamento dell'organizzazione ecclesiastica. Questo significa che fino a questa data le altre città della SM, oltre quella di Tomis, non avevano alcun vescovo. Nella vicinanza della provincia invece, la sede di Marcianopolis aveva i suoi vescovi suffraganei. Il vescovo di Tomis, come quello di Odessos, in quanto non troviamo alcuna notizia che fosse sotto la giurisdizione di un'altra sede metropolitana, era un vescovo autocefalo, la sua sede essendo inclusa nel patriarcato di Costantinopoli.

La città di Tomis (pòlis) con i suoi dintorni (chòra) rappresentava una delle unità amministrative nelle quali veniva divisa una provincia romana[200]. Solo che i territori appartenenti ad una città variavano molto da una provincia ad un'altra, in funzione dell'importanza delle rispettive città.

---

[197] SOZOMENO, HE, VI, 21, pp 263-264. GELZER, H., Zur Zeitbestimmung der griechischen Notitiae Episcopatum, in „Jahrbuch für protestantische Theologie", XII(1886), p 342.

[198] MANSI, vol VII, Paris 1901, col 545.

[199] Codex Justinianus, (=Corpus iuris civilis), (ed. P. Krüger), vol II, Berlin 1914, p 23: „Onnes civitates, sive eae renovatae sunt anteriori tempore sive antea civitates non fuerunt, sed per imperiale beneficium eo promotae sunt, omnimodo peculiarem pro-priumque episcopum habere sancimus, qui rerum ecclesiasticarum in ea curam gerat...". ZEILLER, Les origines, p 169.

[200] VULPE, Histoire, pp 197-201.

La legge di Zenone aggiunge che nella SM il vescovo conserva tutti i suoi antichi diritti per l'intera provincia, dato il fatto che la regione si trova in condizioni difficili a causa delle ripetute invasioni dei migratori[201]. Questa disposizione imperiale ci sembra essere molto importante nell'affermare un'unica sede vescovile per l'intera provincia. Perché non voleva l'imperatore la formazione di altri centri vescovili? Oltre le difficoltà causate dalle „continuis barbarorum incursionibus... vel alias ege-state", possiamo intravedere un'altro motivo nella configurazione geografica e nell'ambiente in cui la provincia si trovava. Sulla linea Axiopolis-Tomis l'imperatore Traiano aveva costruito un vallo che, per l'impero, conservava ancora la sua funzione difensiva. Questo vallum Traiani faceva sì che la parte settentrionale della provincia fosse di meno nell'attenzione degli imperatori. Nella capitale si considerava come sufficiente la cura del vescovo per la zona settentrionale della SM. Nel sud esistevano i vescovati di Durostorum, Abrittus e l'arcivescovato di Odessos, i quali, se il vescovo di Tomis non riusciva a prendere sotto la sua cura tutta la provincia, potevano occuparsi essi dei fedeli presenti al sud del vallum Traiani.

Un'altro argomento nell'affermare il vescovo di Tomis come unico nella provincia l'abbiamo visto con l'occasione dei vari concili ecumenici, dove le fonti presentano la stessa situazione. Egli porta il nome di episcopus della sua sede Tomis.

Nell'anno 520, quando viene eletto Epifanio come patriarca di Costantinopoli, tra gli elettori incontriamo Paterno, „episco-pus Scythiae metropolitanus"[202]. Secondo questa titolatura saremmo inclinati di accettare altre sedi vescovili sotto la giurisdizione di Paterno come metropolita. Se questo fosse vero, una cosa che non viene provata da nessun'altro documento del tempo,

[201] Codex Justinianus, p 24: „...Quibus generaliter Constitutis respicientes ad statum sacrosanctarum ecclesiarum sub Tomi in Scytharum provincia constitutarum et quod eaedem sacrosanctae ec-clesiae continuis barbarorum incursionibus vexatae vel alias ege-state adflictae servari aliter non possunt, nisi id fiat provi-dentia beati episcopi Tomis, quae etiam caput gentis est, a prae-senti sacra lege eas eximi sancimus neque ullo modo ei subici, sed in suo statu manere".

probabilmente le altre città vescovili sarebbero state fondate nei tempi di Anastasio I (491-518). L'imperatore si era occupato della SM con varie attività costruttive e di rafforzamento di varie città[203]. L'esistenza di un vescovato suffraganeo alla città di Tomis potrebbe essere confermato da una iscrizione in latino scoperta a Callatis, nella quale incontriamo il nome di un vescovo, Stefano[204]. In altre città come Histria, Trophaeum Traiani sono state scoperte basiliche che per la loro grandezza e per i loro battisteri potrebbero darci a pensare ad una sede vescovile.

Questi sarebbero alcuni argomenti che potrebbero essere presi per affermare altri centri vescovili suffraganei alla sede metropolitana di Tomis. Purtroppo le fonti non ci aiutano. Al contrario, se vogliamo essere fedeli al loro contenuto, che non parla di nessuna giurisdizione della sede di Tomis e di nessun'altro vescovato locale, non possiamo trovare un argomento serio per ammettere Tomis come sede metropolitana, almeno per i primi decenni del VIo secolo.

Possiamo ammettere soltanto che la città, a causa della sua importanza sociale, divenne un arcivescovato autocefale. In questa forma la incontriamo nella più antica Notitia Episcopatum. Qui si notano all'inizio i 5 patriarcati, poi nel quadro di quello di Costantinopoli vengono enumerate 35 sedi metropolitane e 34 arcivescovati autocefali esistenti nella penisola balcanica e nell'Asia Minore[205]. Questa notitia viene datata dopo il secondo concilio ecumenico costantinopolitano (553), quando incontriamo l'ultimo vescovo di Tomis. Celzer è di parere che la Hotitia fu compilata nel tempo dell'imperatore Eraclio (640-641), perché dal suo tempo abbiamo atti similari anche per gli altri patriarcati.

---

[202] MANSI, vol VIII, Firenze 1912, coll 481. 491-492.

[203] VULPE, R.-BARNEA, I., Din istoria Dobrogei, pp 409-411.

[204] „Hic facta est oratio episcoporum Stefani...". Cfr.: PIPPI-DI, D.M., Studii de istorie a religiilor antice (Studi di storia delle religioni antiche), Bucuresti 1969, p 301.

[205] GELZER, H., Ungedrückte und ungenùgend veröffentliche Texte der Notitiae episcopatum, ein Beitrag zur byzantinischen Kirchen und Verwaltungsgeschichte, Munchen 1901, pp 532-534.

Alla sua ipotesi si oppongono invece altri argomenti, che ci portano ad una data anteriore, cioè ai tempi di Foca (602-610). Soltanto fino al suo tempo durano gli arcivescovati di Tomis e di 0-dessos, come anche la sede metropolitana di Marcianopolis, l'ultima nella Moesia Secunda. Dopo l'anno 610 gli slavi cominciano ad occupare le regioni meridionali del Danubio, portando in rovina l'organizzazione ecclesiastica ivi presente. Essi rendono ì-nefficace il dominio imperiale per queste parti, benché nominalmente questo dominio dura fino al 681[206].

Abbiamo un'altra Notitia Episcopatum[207], posteriore a quella menzionata prima. Fu compilata verso l'inizio del VIIIo secolo. Il suo schema è quello classico. Si inizia con l'enumerazione dei 5 patriarcati. Quello di Costantinopoli contiene 49 sedi metropolitane e 40 chiese autocefali. Solo nella lista allegata alla fine incontriamo la sede „metropolitana" di Tomis. Per gli stessi motivi sopra menzionati (l'invasione degli avari e poi degli slavi), anche questa notitia non può essere posteriore al periodo dell'imperatore Foca. Sotto Leone II (717-741) furono incluse altre chiese dell'Illyrico, altre invece scompaiono, e tra queste le sedi metropolitane della SM e della Moesia Secunda[208]. Tutte rimangono però nella lista finale, e qui si trovano nominati anche gli altri centri „vescovili" della SM. Durante gli anni 586-587 gli avari distrugono le città Durostorum, Zaldapa, Marciano-polis e Trophaeum Traiani. Se la Notitia li presenta come città vescovili, significa che nella sua redazione iniziale fu anteriore a questa data. Oltre Tomis, altre 14 città vengono notate come città „vescovili"[209]. Durante il secondo concilio ecumenico di Nicea (787) le antiche liste vengono compilate di nuovo, e nella terza Notitia incontriamo l'eparchia di Scythia con la sede di

[206] VULPE, R.-BARNEA, I., o.c., pp 439-445.

[207] Pubblicata da C. de BOOR, Nachträge zu den Notitiae Episco-patum, II, in „Zeitschrift für Kirchengeschichte", XII, 3-4(1891), pp 519-534.

[208] De BOOR, C, o.c., in „Zeitschrift für Kirchengeschichte", XIV, 4(1894), pp 573-599.

[209] La capitale bizantina riconosce ad esse oltre il titolo di città quello di città vescovili, secondo le disposizioni date prima dall'imperatore Zenone. Queste sono: Axiopolis, Capidava, Carsium, Callatis, Constantiniana, Histria, Trophaeum Traiani, Troesmis, Noviodunum, Aegyssus, Salsovia, Halmyris, Zaldapa e Dionysopolis: Cfr.: De BOOR, C., o.c., p 532.

Tomis come metropoli. Sotto vengono elencate 10 delle città sopra nominate; manca Carsium e Troesmis. Sono aggiunte invece Bitinia, Cipro, Nicomedia e Odessos, che non appartengono affatto alla SM[210]. Queste liste conciliari „che determinano il rango delle metropoli, non possono servire come modello per le liste delle sedi suffraganei... Sono liste civili, che hanno come fonte principale Hierokles (che ha vissuto nella prima metà del VIo secolo) e non trovano alcun fondamento nelle liste ecclesiastiche"[211]. Possiamo intravedere quello che crediamo che sia la verità: La sede di Tomis era autocefale, e questa sua posizione li veniva dal fatto che la città rappresentava il centro di una provincia indipendente. La sua autocefalia significava la non dipendenza da un'altra sede metropolitana di un'altra provincia. Tomis rappresentava la provincia presso l'arcivescovato di Heraclea, la capitale della diocesi di Tracia, nella quale diocesi entrava la SM. Come Metropoli, Hierocles lo ha inclusa nelle sue liste civili, mettendo sotto le città della provincia. I compilatori successivi, servendosi delle sue liste hanno ripetuto, anche con delle aggiunte false, quello che Hierocles aveva scritto prima, e così ci danno l'impressione che le altre città fossero anche dei centri vescovili. Ma, come abbiamo affermato sopra, le liste ecclesiastiche non parlano mai di Tomis come metropoli, con dei vescovati suffraganei .

[210] Notitia Episcopatum (ed. J. Darrouzès), Paris 1981, Notitia 3: p 242.

[211] IDEM, pp 28-29. Vedi anche pp 205. 217, dove nella prima e nella seconda Notitia SM è presente come vescovato autocefalo. Lo stesso si afferma nella Notitia 4: p 250, e nella Notitia 5: p 265. L'opera di Hierocles (una liste delle eparchie e città del tempo di Giustiniano) è Synekdemos. Vedi: HIEROCLES, Synekdemos (ed. A. Burckhardt), Leipzig 1893, pp 1-4.

A. I monumenti paleocristiani della SM

Passiamo adesso ad una breve presentazione delle località cristiane della SM[212] per farci un'immagine più concreta sulla realtà cristiana presente e per vedere se esistevano motivi per la presenza di altre sedi vescovili, oltre Tomis.

TOMIS. Fu la sede del pentarca pagano, il grande sacerdote di tutta la pentapolis, come pure la sede del vescovo. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce le fondamenta di 4 basiliche, del Vo e VIo secolo. Due si trovano nella parte est dell'antica città Tomis e due nella zona portuaria. La più grande si trova nella zona occidentale della città antica. Questa, per le sue dimensioni, è la più grande di tutta la SM (48, 10 di lunghezza e 23, 45 di larghezza). Sotto si trovava una cripta in forma di croce, di 50 m2. La chiesa era divisa in tre navate da colonne di marmo. É molto probabile che questa basilica fosse quella del vescovo. Le altre tre sono meno grandi. Comunque, se Tomis aveva 4 basiliche, disposte in varie parti della città, questo significa che i cristiani erano dispersi in tutta la città, e in gran numero.[213] Abbiamo anche le tracce di tre cimiteri cristiani, e quello situato nella parte sud della città conserva anche sepolcri dipinti[214]. Le notizie letterarie, come abbiamo già visto, si riferiscono ai vescovi, ai martiri ed alle chiese della città. Rimane, indubbiamente, la città principale di tutta la SM.

ABRITTUS. Gli scavi ci hanno fatto conoscere le rovine di u-na basilica bizantina, restaurata da Giustiniano[215].

---

[212] Facciamo l'elenco solo delle località dalle quali abbiamo prove archeologiche. Sarebbero anche altre, che vengono notate nelle fonti letterarie; però, non sono presenti nel libro sui monumenti paleocristiani pubblicato da I. Barnea, (Les monuments paléochrétiens de Roumanie), dove l'autore ci ha presentato tutte le prove archeologiche cristiane della SM.

[213] BARNEA, Les monuments, pp 123-128. L'autore descrive brevemente anche le altre tre basiliche, riportando nelle note la bibliografia per ciascuna di esse.

[214] NETZHAMMER, R., Die Christlichen Altertümer der Dobrudscha, Bucarest 1918, pp 76 sq.

[215] ZEILLER, Les origines, pp 168. 353 sq. 362.

ARGAMUM. Città rifatta dallo stesso Giustiniano. Nella sua zona più alta si trovavano due basiliche. La principale, non lontano del centro della città, occupava una superficie di 20,20 + 13,60 m. Accanto alla basilica si trovava il battistero. La seconda basilica è di dimensioni più modeste (20,60 + 7 m) ed è molto probabile che il edificio trovato nella sua vicinanza serviva di battistero[216].

AXIOPOLIS. Località portuaria importante. I martirologi ci hanno tramandato i nomi di vari martiri. Si celebrava la memoria di vari santi: san Dasio di Durostorum[217], san Cirillo, come anche di altri martiri[218]. La città fu rifatta da Giustiniano[219]. Abbiamo le fondamenta di una basilica cimiteriale (11,40 + 4,95 m) con un'abside semicircolare orientata verso est (come si usava di solito nella costruzione degli edifici sacri), con il diametro di 2,20 m. Al muro meridionale viene aggiunta una cappella (4 + 2 m). In questa cappella venne trovata una lapide sepolcrale con il testo: „Anthousa, la nobile figlia del comite Gibastes"[220]. Nella vicinanza della basilica sono stati scoperti varie tombe cristiane.

Nel centro dell'antica città è stato scoperto un edificio rettangolare (8 + 12 m) con una piscina cruciforme. Tutto questo ci da a pensare ad una basilica con battistero[221].

CALLATIS. Una delle importanti città della provincia. Nell'angolo nord-est dell'antica città, proprio accanto al muro della fortezza, fu scoperta una splendida basilica di tipo siria-no, in marmo, del Vo sec. e rifatta durante il Vo ed il VIo secolo. Probabilmente nel tempo di Anastasio I (491-518) questa basìlica fu ridimensionata in tre parti distinte: santuario, nel centro; al est si trova il diakonikon ed al ovest il prothesis; tutte queste parti comunicano tra di loro[222].

---

216 BARNEA, o.c., pp 141-144.

217 ZEILLER, o.c., p 112.

218 IDEM, pp 116-117.

219 PROCOPIO, De aedificiis, IV, 11, p 308.

220 BARNEA, o.c., pp 104-105.

221 BARNEA, o.c., pp 158-160.

222 BARNEA, o.c., pp 128-134.

DINOCETIA. Restaurata a fundamentis nel tempo di Diocleziano per assicurare la sicurezza della provincia nella sua parte settentrionale. Nella parte sud-est fu scoperta una basilica (16 + 9,70m). L'interno è diviso in tre navate. Fu costruita alla fine del IIIo o nel IVo secolo, e durante il regno di Anastasio I fu restaurata[223].

HISTRIA. Una delle tre grandi colonie della SM, insieme con Tomis e Callatis. Gli scavi hanno portato alla luce 5 basiliche cristiane del Vo e VIo secolo. Una dì esse (21 + 12,50m), situata vicino alla porta principale della città, ha anche una cripta. Un'altra (16,20 + 11,15m), più vicina alla porta occidentale fu probabilmente il risultato di una trasformazione di un edificio pubblico trasformato nei sec. V-VI in una basilica. La terza, con delle forme irregolari, fu costruita verso la fine del VIo sec. e l'inizio del VIIo. La quarta è una cappella privata (7, 60 + 6m), probabilmente per gli aristocratici della città. L'ultima si trova extra muros, nella parte occidentale della città. Si considera che serviva per i servizi funebri. Si conservano vari frammenti ceramici incisi col segno della croce. Il segno sacro si trova anche su vari mattoni. Si conservano pure i restauri della città del tempo dell'imperatore Anastasio I all'inizio del VIo secolo[224].

IBIDA. Fortezza romano-bizantina estesa su una superficie di 24 ettari. Dentro la città si è scoperta una basilica di circa 22m di larghezza, divisa in tre navate. Tutte si chiudono verso est con un'abside semicircolare. Per questa caratteristica è l'unica nella SM. Fu costruita verso la fine del VIo secolo[225].

NICULITEL. Nel 1971 gli scavi archeologici ci hanno fatto conoscere un'importante testimonianza cristiana del IVo secolo: un martyrion e una basilica paleocristiana. Sotto il pavimento dell'abside semicircolare della basilica si trova la cripta, il martyrion, di forma quasi quadrata, ciascuno delle sue mura (di mattoni) misurando circa 3,50 m. L'altezza è di 2,25 - 2,30 m ed il diametro della cupola misura 3 m. Nella camera mortuaria si trovano le reliquie dei martiri Zotico, Attalos, Kamasis e Filippo. I loro nomi sono scritti sul muro interno del

[223] BARNEA, o.c., pp 154-156.

[224] BARNEA, o.c., pp 135-141.

[225] IDEM, pp 178-179.

martyrion. Probabilmente, questa basilica con il suo martyrion furono costruite in una zona rurale da qualche ricco proprietario e qui si radunavano i cristiani per celebrare l'eucarestia e per commemorare i loro martiri. Nella zona della basilica non si trova alcun'altra traccia cristiana. Se quest'edificio fosse nella zona dì un cimitero, e molto probabile che si sarebbero trovati altre testimonianze della presenza cristiana. Per questo motivo crediamo che qui si parla di una ecclesia e non di una basilica coemeterialis[226].

NOVIODUNUM. La sua posizione geografica la colloca tra le città strategiche più importanti. Qui era il quartiere generale della flotta romana per il basso-Danubio. Oltre i martiri, la città è importante per la scoperta di una basilica a tre navate (13,80 + 10,75 m), con un'abside semicircolare che ha il diametro di 7,80m. Il narthex indiviso (2,50 m di larghezza) attesta il carattere cristiano dell'edificio. „Questo elemento architettonico è una creazione greca del Vo secolo, specifico per le basiliche paleocristiane... Ci sono delle grandi probabilità che questa basilica di Noviodunum sia del periodo dell'imperatore Anastasio I"[227].

SUCIDAVA. Sul luogo di una località romano-bizantina, gli scavi archeologici hanno scoperto le fondamenta di una basilica, orientata nel modo tradizionale est-ovest, con le dimensioni di 25,50 m lunghezza e 11,35 m di larghezza. É divisa in tre navate, con un'abside semicircolare e con un narthex. Fu costruita alla fine del Vo sec. o all'inizio di quello seguente[228].

TROESMIS. Si conoscono le rovine di tre basiliche del VIo secolo. La più grande misura 30m di lunghezza. Ha un'abside semicircolare, tre navate e un narthex. Le altre due sono di dimensioni più ridotte. La città, come tante altre, fu restaurata da Giustiniano[229].

TROPHAEUM TRAIANI. Città costruita da Traiano, fu restaurata da Costantino il Grande e Licinius (313-316). Più tardi Anastasio e Giustiniano la

---

[226] Più dettagli su quest'edificio vedi in: BARNEA, I., o.c., pp 146-154.

[227] IDEM, pp 144-145.

[228] IDEM, p 161.

[229] IDEM, pp 156-157.

rinnovano un'altra volta, ma verso la fine del VIo, come tante altre città, va in rovina totale. Oltre il monumento commemorativo di Traiano abbiamo 4 basiliche intra muros e una fuori le. mura, nel cimitero. Due delle basiliche si trovano sulla via principale della città, vicino alla porta di est. La tersa è nella vicinanza della porta di ovest e la quarta nella parte occidentale della città.

Una delle basiliche, divisa in tre navate (quella principale misura 8m di larghezza, e quelle laterali 3,70m) e con il narthex (4,40m di larghezza), è situata vicino alla porta orientale. Ha una cripta sotto il presbyterium, di fronte all'abside (2,70 + 2,30 m e 2,50 di altezza) e un atrium (18,40 + 13,50m). In questa cripta sono state scoperte le ossa di 5 defunti, probabilmente martiri nelle persecuzioni di Diocleziano, oppure Licinio[230]. Sulla parte sud della basilica si trova un'altro edificio, che serviva probabilmente come diakonikon. Fu costruita intorno all'anno 500 e restaurata durante il Vo secolo.

Di fronte si trova l'altra, in forma della lettera T, l'unica in questa forma nella SM. É di grandi dimensioni: 33,80m di lunghezza nel suo interno, la navata principale misura in larghezza 7,10m e quelle laterali 3,30m. Il transetto misura 24,10m. Il narthex (3m di larghezza) è diviso in tre. Si trova anche l'atrium (le dimensioni interne: 8 + 6m). Accanto alla basilica si trova un battistero ed altri edifici.

A 30 metri di distanza dalla porta occidentale si trova un'altra basilica costruita sulle rovine di una cisterna romana del IIo o del IIIo secolo. Ulteriormente (nella seconda parte del Vo secolo) sullo stesso posto fu costruita un'altra. Le sue dimensioni sono modeste.

Al nord della via principalis, nella parte occidentale troviamo la quarta basilica. Gli scavi hanno identificato quattro fasi nella sua costruzione: la prima sotto Costanzo II, nel 350, la seconda all'inizio del Vo secolo, la terza fase nel tempo di Giustiniano, forse la più importante, e l'ultima alla fine del VIo secolo. Verso est si trova l'atrium con un portico triplice, caratteristico per le basiliche

[230] Più dettagli su questa importante scoperta archeologica si trovano nell'articolo pubblicato da DANILA, N., O importanta de-scoperire arheologica la Trophaeum Traiani (Un'importante scoperta archeologica a Trophaeum Traiani), in BOR, 1(1983), pp 91-97.

greche del Vo e del VIo secolo. Il narthex copre una superficie di 18, 10 + 4, 20m. Tre navate dividono il naos. La larghezza di quella principale è di 8n; quelle laterali misurano 4m ciascuna. A distanza di 3m dell'atrium si trova il battistero, in formato rettangolare. L'esistenza di due battisteri nella stessa città, che non era troppo grande, ci da a pensare sul fatto se una delle due basiliche che lo possedevano non appartenesse ad un gruppo eretico. É una semplice supposizione.

La quinta basilica, fuori le mura, è una basilica coemete-rialis (15 + 11m). Fu costruita probabilmente nel tempo di Co-stantino il Grande[231].

Questi sono i luoghi dove gli scavi ci hanno fatto conoscere gli edifici cultuali cristiani. Oltre queste località, dobbiamo ricordare le altre città (magari che in esse l'archeologia non ci ha portato fin'adesso prove dell'esistenza cristiana) presenti nelle le fonti letterarie (i martirologi, le notizie di Procopio, le Notitia Episcopatum, Hierocles). Queste sono: AEGYSSUS, BIZONE, CAPIDAVA, CARACLIU, CARSIUM, CIUS, CONSTANTINIANA, DIONYSOPOLIS, HALMYRIS, LAZU, PALMATIS, PRISLAVA, SALICES, SANCTUS CYRILLUS, SALSOVIA, STRATONIS, TIRIZIS (=TRISSA), ULMETUM, ZALDAPA, e senza poter identificare con precisione il loro posto, si conoscono dal IVo al VIo secolo i nomi delle località GRATIANA, NOVEIUSTINIANA, PULCHRA THEODORA e VALENTINIANA. Molte di queste città, secondo le informazioni a noi conosciute, hanno avuto dei cristiani. Li abbiamo presentato in ordine alfabetico, senza fermarci con delle spiegazioni sulla loro importanza cristiana. Per molte di esse, questo l'abbiamo fatto nei capitoli precedenti.

Un numero cosi grande di località, come anche quello delle chiese (30 basiliche paleocristiane, dal IVo al VIo sec.) ci spinge a considerare il fatto che solo il vescovo di Tomis non riusciva a compiere la sua missione per tanti fedeli sparsi in tutta la provincia. Poi, non dimentichiamo la configurazione etnica e linguistica della SM[232], che ci porta ad un'altra ipotesi per una pluralità delle sedi

[231] IDEM, pp 161-177.

[232] Provata dalla scoperte archeologiche. Vedi: POPESCU, R., In-scriptiile grecesti si

vescovili. Le iscrizioni ci hanno mostrato che durante i sec. IV-VI, tra i cristiani ivi presenti, si trovavano greci e romani. A Tomis ed Axiopolis compariscono alcuni nomi gotici. Poi, la provincia viene assediata dagli unni (nel Vo sec), dagli avari e dagli slavi (dal VIo sec. in poi). E anche alcuni dei loro nomi si fanno presenti nelle iscrizioni cristiane. Forse che questi conquistatori cristianizzati volevano avere il proprio vescovo. Un'altro fatto su quale dobbiamo riflettere è il problema dell'autonomia locale delle singole città. Secondo il modello antico delle città greche e romane, questa autonomia era abbastanza forte. Crediamo che anche per il periodo che ci interessa essa si conservava nella provincia. Cosi, veniva ridotto l'influsso del vescovo di Tomis per fare più spazio ad un vescovo della propria città.

Tutte queste considerazioni finali, che in modo indiretto vogliono sostenere l'idea che in SM c'era bisogno di più sedi vescovili, hanno un carattere generale. Il loro valore, il loro peso è relativo in quanto l'archeologia e le fonti letterari non ci hanno tramandato nessuna prova, storicamente sostenibile, che affermi in modo chiaro l'esistenza di altre sedi vescovili, oppure qualche nome di un vescovo per altre città della provincia.

---

latine descoperite in Romania (Le iscrizioni greche e latine scoperte in Romania), Bucuresti 1976. AA.VV., De la Dunare la mare, marturii istorice si monumente de arta crestina (Dal Danubio al mare, testimonianze storiche e monumenti di arte cristiana), Calati 1977.

Conclusione

Gli inizi del cristianesimo nella SM sono di radice orientale, dalle regioni da dove provenivano i cristiani ivi presenti: Grecia, Siria, Asia Minore, ma anche di radice occidentale, romana, come viene mostrato dal contenuto delle iscrizioni. Verso la fine del VIo secolo, tra i nomi cristiani si fanno presenti alcuni di origine slava, protobulgara. La maggioranza delle iscrizioni (45) proviene da Tomis, la capitale della provincia, le al-trc (36) dalle altre città. Sono scritte in greco e latino e rappresentano di più monumenti funerari.

Date le continue relazioni tra la SM e le altre provincie dell'impero, possiamo pressuporre che il cristianesimo si è fatto presente anche dai primi secoli. I documenti, però, ci portano alla fine del IIIo e l'inizio del IVo secolo, quando, durante le persecuzioni di Diocleziano e Licinio, i martirologi ci raccontano vari episodi di martirio sopratutto tra i soldati. La scoperta archeologica a Niculitel nel 1971 ci ha fatto conoscere un marty-rion, con le reliquie di quattro cristiani che hanno subito il martirio ad una data ancora non precisata. Il numero più alto di martiri proviene da Tomis; altri, invece, da Noviodunum, Dinogetia, Axiopolis, Durostorum.

La forma ecclesiastica nella SM era il vescovato, con il centro a Tomis. Il primo vescovo sul quale non ci sono dubbi è san Bretanio, che ha dovuto affrontare a Tomis l'imperatore Valente a causa del suo omeismo, negli anni 368-369. Dopo Bretanio conosciamo Geronzio, durante i lavori del secondo concilio di Costantinopoli (381). Più noto è il vescovo Teotimo (cca 392-407), scrittore, asceta e filosofo, in rapporti di amicizia con Giovanni Crisostomo. Un'altro vescovo è Timoteo, che partecipa al concilio di Efeso (431). Un po' più tardi (446), incontriamo nella difesa della fede contro i nestoriani e i monofisiti il vescovo Giovanni. Nel 449, Alessandro firma gli atti di un sinodo di Costantinopoli. Ci sembra che, a causa della difficili condizioni che la SM stava attraversando, lui non è stato presente ai lavori del concilio di Calcedonia (451). Nel 458 sulla sede di Tomis si trova Teotimo II, in corrispondenza con l'imperatore Leone. Dopo una pausa di quasi 60 anni, nel contesto delle dispute theo-paschite dei monaci sciti, conosciamo il vescovo Paterno, che firma gli atti

di un sinodo a Costantinopoli con il titolo di metropolitanus. Le varie Notitia Episcopatum, che per la SM usano lo. liste civili di Hierocles, ci hanno tramandato nelle liste finali la sede di Tomis come sede metropolitana. Ma, le liste civili non hanno corrispondenza in quelle ecclesiastiche. L'archeologia e le fonti letterari non parlano di alcun vescovo, oltre quello di Tomis. Crediamo che il significato di Tomis come sede metropolitana ha solo un contenuto civile. Dall'altra parte, il numero alto di basiliche (30) scoperte fin'adesso, e che sono sparse in tutta la SM, come anche la presenza di altri edifici sacri, richiedevano la presenza non solo di un vescovo. In favore di questo argomento viene anche l'autonomia locale delle singole città e la diversità etnica dei cristiani attestata nelle iscrizioni. Forse che ulteriori studi porteranno più luce in questo problema. L'ultimo vescovo di Tomis è Valentiniano, che nella metà del VIo secolo è in relazione con il papa Viglilo.

Prima, l'imperatore Ciustiniano aveva rafforzato molte città della SM, ma verso la fine del VIo secolo i nuovi invasori barbari portano la provincia in un forte declino.